Sussidio per la riflessione e la preghiera
nel tempo di Avvento
sulla Lettera Pastorale di
S.E. Mons. Giuseppe Betori

# Nel silenzio la Parola



Anno Pastorale 2011

ARCIDIOCESI DI FIRENZE

ARCIDIOCESI DI FIRENZE

Sussidio per la riflessione e la preghiera
nel tempo di avvento
sulla Lettera Pastorale di
**S.E. Mons. Giuseppe Betori**

# NEL SILENZIO LA PAROLA

**ANNO PASTORALE 2011**
**ARCIDIOCESI DI FIRENZE**

*In copertina:*
Beato Angelico, *Annunciazione*, Firenze, Museo S. Marco.

Sussidio a cura dell'ufficio catechistico e dell'ufficio liturgico dell'Arcidiocesi di Firenze

# Presentazione

Nell'ultima riunione del coordinamento degli uffici pastorali della Curia ci siamo interrogati sull'opportunità di preparare un ulteriore sussidio per la preghiera nel tempo di Avvento. L'interrogativo era motivato da una certa abbondanza di sussidi che caratterizza la nostra diocesi particolarmente in questo periodo: il sussidio sul libro di Osea, proposto dal nostro ufficio catechistico, il testo per la preghiera che l'accompagna, la lettura biblica in piccole comunità di fede e di vita, sempre sul libro di Osea, proposta dall'ufficio missionario, il sussidio in procinto di pubblicazione per gli esercizi spirituali nel quotidiano, senza contare poi i testi per le novene dell'Immacolata e di Natale.

Abbiamo però convenuto che era utile ugualmente offrire un sussidio per la riflessione e la preghiera nel tempo di Avvento pensando particolarmente alla prima Lettera pastorale del nostro Arcivescovo, "Nel silenzio la Parola". Questa lettera appare sicuramente un po'difficile e impegnativa, ma è sicuramente una riflessione di grande spessore, di profonda sapienza e di estrema attualità. E' un testo che ci aiuta a scoprire le ricchezze inesauribili del silenzio e della Parola, silenzio e Parola, sia di Dio, sia dell'uomo. Sarebbe un peccato trascurarla per non affrontare la fatica di scavare un po' in profondità. Inoltre il tema ci è sembrato particolarmente adatto a un tempo come quello dell'Avvento che ci prepara ad accogliere la Parola che si fa carne, il Mistero che si rivela non nella potenza del vento, del terremoto o del fuoco, ma in una "Voce di esile silenzio". Parola e silenzio diventano così due chiavi che ci introducono nel mistero di Dio, ma anche in quello della nostra umana esistenza.

In questa prospettiva abbiamo cercato di frazionare la lettera nelle quattro settimane dell'Avvento in maniera da dedicare un brano a ognuno dei giorni di questo tempo liturgico.

In base al tema affrontato dai singoli brani abbiamo individuato

un testo biblico che introducesse la riflessione del vescovo, abbiamo proposto una breve didascalia che aiutasse la comprensione del testo, abbiamo aggiunto, infine, un brano dei Padri che sostenesse e confermasse il contenuto della lettera via via affrontato. L'ufficio liturgico della diocesi poi ha provveduto all'elaborazione delle preghiere che aprono e chiudono ogni giornata.
Con la speranza che questo sussidio ci aiuti a gustare la ricchezza di pensiero e di spiritualità di questa prima lettera pastorale del nostro Arcivescovo e ad accogliere il Verbo che ancora una volta viene a piantare la sua tenda in mezzo alle nostre tende, affidiamo alla Grazia di Dio e alla fede delle nostre comunità questo piccolo sussidio.

*don Dante Carolla*
*Direttore dell'Ufficio catechistico diocesano*

# Prima Settimana
# La voce del silenzio

*Lunedì della prima settimana*

# Per una vita vera e piena

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce. Tu che sei il padre dei poveri, colma le nostre mancanze con la ricchezza dei tuoi beni.

Ninive può essere per noi il simbolo della città contemporanea che sembra prescindere da Dio, ma in realtà si rivela più disponibile ad accogliere la sua Parola di quanto si possa pensare.

**Parola di Dio**

Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Alzati, và a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Poi fu proclamato in Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: «Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e bestie si coprano di sacco e si invochi Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno sì che noi non mo-

riamo?». Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.
Gn 3,1-10

Didascalia: Una lettera pastorale insolita, quella che il nostro Arcivescovo ha scritto, rivolta a tutti, credenti e non credenti, alle comunità cristiane, ma anche a tutti coloro che sono interessati alla ricerca di un significato trascendente per la loro esistenza. La lettera è caratterizzata da un "registro primariamente spirituale" ed ha come obbiettivo quello di favorire "una vita vera e piena". In che modo? Con quali mezzi? La modalità che l'Arcivescovo ci propone per raggiungere questo obbiettivo è quella di restituire il giusto posto al silenzio e alla parola per "una più corretta vita dello spirito, una più radicata vita ecclesiale, una più efficace partecipazione alla vita della società".

**Dalla lettera pastorale**

*Premessa*
*Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa fiorentina, uomini e donne tutti di questa terra luminosa d'intelligenza e feconda di bellezza,*
*La lettera che vi indirizzo vuole essere un invito a riflettere su alcuni aspetti di fondo dell'esistenza, nella speranza di poter contribuire a sostenere una vita vera e piena, quale, sono certo, sta a cuore a ciascuno. Sono parole rivolte a tutti, credenti e non credenti, a quanti, uomini e donne, non fuggono i grandi interrogativi che inquietano il cuore e la mente, come pure per le attese più audaci che li muovono.*
*Vengo a proporre una riflessione che vuole far riprendere, nelle nostre giornate, il giusto posto al silenzio e alla parola, in vista di una più corretta vita dello spirito, di una più radicata vita ecclesiale, di una più efficace partecipazione alla vita della società. Le conside-*

*razioni qui proposte sono quasi un atrio ai contenuti propri della fede. Questi, naturalmente, mi stanno anzitutto a cuore, ma sono convinto che per essere incontrati hanno bisogno di una strada che ad essi conduca, di una porta che si apra su di essi. A ciò mirano queste pagine, per nutrire una riflessione personale, ma anche a sostenere un dialogo nelle comunità cristiane, come pure in tutti i luoghi aperti a quell'"oltre", agli orizzonti della trascendenza, che qualifica la ricerca dell'uomo.*

*Come lettera pastorale questo scritto potrà apparire inconsueto, non comprendendo precise disposizioni circa l'agire della comunità ecclesiale, sebbene non manchino spunti in tal senso. Ma il registro prevalente è certamente quello spirituale. Non mi sembra questo uno svantaggio, perché solo una consonanza nello spirito può fondare anche un agire comune.*

*Possano queste parole calare nel silenzio della vita di ciascuno e porre semi fecondi di umanità e di apertura al dialogo con la Parola che ci si è rivelata nel volto di Gesù Cristo.*

*Firenze, 23 aprile 2011*
*Sabato santo*

Giuseppe Betori
*Arcivescovo di Firenze*

**La voce dei Padri**

"Cristo Signore, il tuo nome sarà il primo che la mia bocca farà risuonare, non appena affiderò al vento le mie parole, a lungo trattenute, facendo sgorgare dall'intelletto questo eloquio, sacrificio puro di un sacerdote purissimo (se è lecito dirlo)...O immortale per me mortale, o nuovamente generato, o incorporea maestà che infine assumesti la carne per i peccati dei mortali: è per te che io vivo, per te io parlo, per te sono un'ostia vivente, la sola ricchezza che mi è rimasta. Per te imposi vincoli alla lingua e

sciolsi il mio eloquio. Ti supplico: concedimi ambedue le cose nella santità".
(S. Gregorio Nazianzeno, Poesie /2, Città Nuova, Roma, 1999, p. 152-153)

Preghiamo

O Dio, che non ti stanchi mai della nostra debolezza, aiutaci a non lasciarci distrarre dalle tante voci che ci sovrastano e a crescere ogni giorno nell'ascolto della tua parola per poter andare incontro al Signore che viene per la nostra salvezza. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Martedì della prima settimana*

# Una voce di esile silenzio

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Tu che sei il datore dei doni, effondi su di noi le meraviglie della tua grazia.

**Parola di Dio**

Gli disse: "Mostrami la tua Gloria!".
Rispose: "Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrò far grazia e avrò misericordia di chi vorrò aver misericordia". Soggiunse: "Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo". Aggiunse il Signore: "Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere".

Es 33,18-23

*Didascalia*

Al tempo dell'Esodo Dio si rivela nello sconvolgimento del vento, del terremoto e del fuoco, ma al Profeta Elia sceglie di manifestarsi attraverso "una voce di esile silenzio". Questa nuova modalità con cui Dio si manifesta al profeta sull'Oreb diventa esemplare anche per il nostro silenzio e per le nostre parole. Pa-

rola e silenzio sono due facce della stessa medaglia; per una piena Rivelazione occorrono tutte e due. La Parola ha bisogno del silenzio e il silenzio della Parola. Non si può cogliere la ricchezza della Parola di Dio se non nel mistero del silenzio e non si può dare senso al silenzio se non con la luce della divina Parola. Di conseguenza anche nel rapporto fra gli uomini occorre imparare l'arte del silenzio per gustare e interiorizzare la verità della Parola e l'arte della Parola perché il silenzio non sia semplicemente vuoto o assenza.

**Dalla Lettera Pastorale**

***1. «Una voce di esile silenzio»***

*«Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna» (1 Re 19,11b-13). Preda della paura e della disperazione a causa della persecuzione abbattutasi su di lui per aver difeso la vera fede, Elia sta fuggendo; Dio lo pone sul cammino che lo conduce alla montagna sacra, il monte Oreb; lì avviene l'incontro che ridà slancio e progetto alla sua missione di profeta, l'incontro con Dio.*

*La manifestazione di Dio assume, all'inizio, le forme della rivelazione divina che il lettore della Bibbia ben conosce dal racconto della consegna della legge sul Sinai, l'esperienza che fonda l'identità del popolo di Dio nell'esodo dall'Egitto (cfr Es 19,16-19). Ma, nell'esperienza di Elia, nessuna di quelle forme sembra capace di contenere la grandezza, l'alterità, il mistero di Dio: vento, terremoto e fuoco passano senza che Dio si sia manifestato. Alla fine Dio giunge, ma lo fa nel «sussurro di una*

*brezza leggera». Ancora più eloquente è il testo se tradotto alla lettera: «una voce di esile silenzio».*
*L'incontro dell'uomo con Dio congiunge insieme due realtà percepite da sempre in una irrisolta tensione nell'esperienza umana: la parola e il silenzio. Osserva Romano Guardini: «La parola è una delle forme fondamentali della vita umana; l'altra forma è il silenzio, ed è un mistero altrettanto grande. [] Le due cose ne fanno una sola. Parlare significativamente può soltanto colui che può anche tacere, altrimenti sono chiacchiere; tacere significativamente può soltanto colui che può anche parlare, altrimenti è un muto. In tutti e due questi misteri vive l'uomo; la loro unità esprime la sua essenza».[1] Con afflato poetico, così si esprime Jean Guitton: «Esiste un silenzio che è un elemento primordiale sul quale la parola scivola e si muove, come il cigno sull'acqua. Per ascoltare con profitto una parola, conviene creare dapprima in noi stessi questo lago immobile. E, dopo aver ascoltato, occorre lasciare che le onde concentriche della parola si propaghino, si smorzino, spirino nel silenzio. La parola sorge dal silenzio, e al silenzio ritorna».*

**La voce dei Padri**

"Dio che ci ha creati, ci ha dato l'uso della parola affinché manifestassimo agli altri i nostri intimi disegni e, grazie alla natura a tutti comune, comunicassimo con gli altri, porgendo i nostri pensieri dal cuore, come da un magazzino. Se fossimo stati composti solamente di anima, avremmo potuto trattare direttamente solo con il pensiero; ma la nostra anima elabora i suoi pensieri nascosta sotto il velo della carne; ha bisogno perciò di parole e nomi per palesare ciò che giace nel suo profondo: Quando il nostro spirito ha trovato un'espressione significativa, subito viaggia nella parola come in una barca; attraversa l'aria e passa da chi parla a chi ascolta. Se trova grande tranquillità e quiete, il discorso entra nelle orecchie dei discepoli come in un porto sicuro; ma se gli si fa incontro, quasi come una tempesta

violenta, il chiasso degli uditori, si dissolve nell'aria e fa naufragio. Create, dunque, col silenzio, questa tranquillità per la parola: vi apparirà forse qualcosa di prezioso di cui potrete impossessarvi". (Basilio il Grande, Omelia "Fa' attenzione a te stesso", 1, La Teologia dei Padri, Città Nuova Editrice, vol. 3, Roma, 1982, pp.167-168)

Preghiamo

O Dio, che ti riveli sempre in un progetto di amore infinito, donaci il coraggio di vivere la dimensione del silenzio sapendo cogliere in essa il mistero della tua presenza per poter ascoltare in profondità la voce della tua parola. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Mercoledì della prima settimana*

# La morte del silenzio è la morte della parola

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Tu che illumini i nostri cuori, donaci di conoscere la verità e di aderire sempre di più ad essa.

**Parola di Dio**

Nel molto parlare non manca la colpa, chi frena le labbra è prudente.

Chi disprezza il suo prossimo è privo di senno, l'uomo prudente invece tace.

C'è chi tace, perché non sa che cosa rispondere, e c'è chi tace, perché conosce il momento propizio.
Pr 10,19; Pr 11,12; Sir 20,6

Didascalia

Una delle caratteristiche originali di questa lettera pastorale è che essa non tesse l'elogio del silenzio di fronte all'arroganza della parola, del rumore e del frastuono, che spesso caratterizza la società del nostro tempo, ma propone e promuove il valore insostituibile di ambedue: silenzio e parola.

Se non vogliamo ridurre il Vangelo a una parola fra le tante, se non vogliamo svilire anche la nostra stessa parola a puro rumore, dobbiamo sottrarci alla babele delle voci che parlano senza dire alcunché ed educarci al silenzio e all'ascolto che ci permettono di interiorizzare la Parola e di proclamare, a nostra volta, parole vere.

**Dalla Lettera Pastorale**

*Il contrasto tra silenzio e parola sta assumendo gradi di polarità estrema in questo nostro tempo, in cui la parola si presenta così spesso come un confondersi di molte e contrastanti voci, soffocando quel poco di silenzio che ciascuno cerca di salvare per sé. Così che il contrasto oggi non è tanto tra la parola e il silenzio, bensì tra il rumore e la quiete.*

*Nel racconto del profeta Elia troviamo enunciata la sostanza di una delle problematiche più vive per l'uomo d'oggi e di sempre: come cogliere il messaggio della parola, traendola dal caos del rumore? Come, in mezzo al frastuono che uccide gli spazi del silenzio, riuscire a distinguere e quindi a discernere la parola vera nel groviglio delle molte voci concorrenti? La vicenda di Elia sul monte Oreb svela che non è impresa disperata comporre insieme voce e silenzio; questo compito, al contrario, appartiene al cuore stesso dell'esperienza che l'uomo può fare di Dio; è la condizione, l'essenza e il frutto dell'incontro con lui. Dalla pagina biblica si apre un orizzonte di speranza per le nostre confuse giornate.*

*Non è difficile cogliere quanto importante sia trovare una soluzione a questo interrogativo, se non vogliamo che il Vangelo sia percepito come una voce tra le altre, parte del chiasso diffuso, non diversa da una delle tante voci che chiedono la nostra attenzione e pretendono il nostro consenso. Anzi, per lo più non lo pretendono, ma lo impongono, o vorrebbero farlo. Questa è infatti la dimensione più insidiosa con cui il frastuono delle parole ci viene oggi comunicato: in una condizione di pervasività asso-*

*luta e con un aggressivo potere mistificatorio. Una condizione in cui il diritto della persona alla propria identità, a scelte di matura libertà, al rispetto di una soggettività che ripudia ogni massificazione è costantemente messo alla prova e in molti casi violato. Ha scritto lucidamente Massimo Baldini: «Alla morte del silenzio segue inevitabilmente la morte della parola».[3]*
*Perché la parola, la parola di verità, si distingua dal rumore – sembra dirci la vicenda del profeta Elia – è necessario nutrire questa parola del dovuto silenzio, senza il quale è impossibile apprezzarne il valore. Tutto ci appare frastuono, tumulto, bagliore: fenomeni che possono attirare l'attenzione e magari turbare i sensi, ma non permettono la presa di distanza necessaria per cogliere il significato. Solo collocandoci in modo equilibrato tanto nel silenzio quanto nella parola, possiamo sperare di costruire una trama significativa della vita.*

**La voce dei Padri**

"Non esca dalla vostra bocca nessun discorso guasto. (Ef 4,29) Quale discorso è guasto? Quello che egli (S. Paolo) definisce anche discorso ozioso, maldicenza, parlare osceno, buffonata, ragionare da sciocchi...E giustamente ci insegna come parlare: non solo delle azioni, infatti, ma anche delle parole renderemo conto. Ma solo il discorso buono, capace di edificare, che comunichi grazia a chi ascolta (Ef 4,29) Cioè: parlare solo di ciò che edifica il prossimo e mai del superfluo. Il Signore ti ha dato la bocca e la lingua perché tu ringrazi lui ed edifichi il prossimo; se poi tu distruggi l'edificio, è meglio che taci e non parli mai. Le mani del muratore che invece di costruire il muro sanno solo distruggerlo, meritano di essere tagliate. Anche il salmista si esprime così: Il Signore distruggerà tutte le labbra ingannatrici (Sal 11,4) Ecco la causa di tutti i mali: la lingua; o meglio, non la lingua, ma chi ne usa male". (S. Giovanni Crisostomo, Omelie sulla lettera agli efesini 14,3, La teologia dei padri, Città Nuova Editrice,

vol. 3, Roma, 1982, p. 165)
Preghiamo

O Dio, che illumini con la potenza del tuo spirito il cammino di ogni credente, concedici di discernere tra i tanti rumori del mondo la voce limpida della tua parola e di superare ogni ostacolo lasciandoci guidare solo da te. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Giovedì della prima settimana*

# Un tempo per tacere

Preghiera iniziale
Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Tu che sei il consolatore perfetto, asciuga le nostre lacrime e rafforza i nostri passi verso di te.

**Parola di Dio**

Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo.
C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per gemere e un tempo per ballare.
Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierli,un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.
Un tempo per cercare e un tempo per perdere,un tempo per serbare e un tempo per buttar via. Un tempo per stracciare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare.
Qo 3,1-2;4-7

Didascalia

L'elogio del silenzio, che la lettera pastorale indubbiamente esprime, non scaturisce dal disprezzo della parola, al contrario, nasce proprio dall'amore e dalla stima per essa. Senza silenzio vero non c'è parola vera e sopratutto non c'è possibilità di ascolto e di riconoscimento della superiore Parola di Dio. Il silenzio non

è "un'alternativa alla parola, ma ne è la possibilità, la premessa e la condizione".
Come in uno spartito la pausa mette in evidenza le note e diventa così anch'essa autentica musica, così il silenzio rivela la parola. Il silenzio non è fine a se stesso, ma è in funzione della parola. Il silenzio che non è in funzione della parola, della relazione, è mutismo, è solitudine, non arricchisce ma impoverisce la persona.

**Dalla Lettera Pastorale**

*Tra le antitesi che, secondo il saggio Qoèlet, segnano l'esperienza della vita e la ritmano – poiché «tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo» –, emerge anche quella che prevede «un tempo per tacere e un tempo per parlare» (Qo 3,1.7b). Silenzio e parola non si oppongono né si escludono, ma l'uno e l'altra chiedono un proprio spazio, perché è dall'incontro, che esclude la sovrapposizione, che l'uno e l'altra prendono forza.*
*Se rapportiamo tutto ciò alla nostra odierna esperienza, occorre riconoscere che a farne le spese è il silenzio. Non siamo più abituati al silenzio. Avvolti come siamo dalla valanga di suoni che si abbatte quotidianamente su di noi, abbiamo perfino dimenticato come possa essere un momento, anche solo breve, della nostra giornata senza che, dall'esterno, irrompa su di noi una provocazione, una proposta, un mondo altro che chiede di farsi strada nella nostra vita, e magari di impadronirsi di essa.*
*Eppure, proprio questa perdurante assenza di silenzio ne fa sorgere, con sempre più profondo anelito, la nostalgia. Lo straripare di parole e di suoni attorno a noi sconcerta e opprime. Ma è anche vero che, non appena nella giornata si fa strada un po' di silenzio, ci sentiamo smarriti, perfino incapaci di sopportarlo, e ci sentiamo presto spinti alla ricerca di come riempirlo di suoni. In realtà, se da una parte abbiamo bisogno del silenzio per collocare con ordine e significato le parole, è parimenti vero che*

*non possiamo rimanere in modo indefinito nel silenzio, se non vogliamo perdere la possibilità di dare un riferimento alla realtà e di collocarci in essa.*

*Silenzio non è infatti semplicemente assenza di linguaggio, difetto di parole. Il silenzio, nella sua accezione propria, è piuttosto un elemento integrante del processo della comunicazione. Ne abbiamo un esempio evidente nella musica, dove le pause sono altrettanto importanti delle note: queste si succederebbero nella confusione o nella monotonia se non fossero artisticamente dosate nei tempi e distinte grazie alle pause. Non altrimenti accade anche per il discorso fatto di parole: anche qui il silenzio serve a distinguere le parole e a collocarle in un progetto articolato di comunicazione. Prima ancora che l'auspicata pausa tra le (molte) parole, il silenzio è lo spazio in cui si dona l'epifania della parola: non ne è un'alternativa, ma la possibilità, la premessa e la condizione.*

*Soprattutto, il silenzio è ciò di cui abbiamo bisogno per far nascere un atteggiamento di ascolto, che è il presupposto del felice esito della comunicazione. Sarebbe inutile parlare se non ci fosse qualcuno che ascolta. Anche quando parliamo interiormente a noi stessi, abbiamo bisogno di ascoltarci. Ma ciò diventa più evidente nel dialogo interpersonale: in una comunicazione, chi riceve la parola sta in silenzio non perché non ha nulla da dire, ma perché vuole fare spazio all'altro, porsi in ascolto di lui.*

*Solo un silenzio adeguato permette alla parola di svolgere il suo servizio. Stare in silenzio vuol dire quindi volontà di mettersi in relazione. Senza il silenzio le parole si sovrappongono e si ammassano, e la confusione prende il sopravvento sulla relazione. E, nell'esigere il silenzio, ambedue gli interlocutori sono interpellati: chi ascolta deve tacere per poter accogliere la parola dell'altro, ma anche chi parla non può parlare in continuazione, investendo di sé l'interlocutore, senza dargli spazio, impedendogli di reagire e quindi impedendo alle sue stesse parole di raggiungere il loro effetto di convincimento e di ricerca di adesione.*

*Peraltro, non si può neanche stare sempre in silenzio di fronte alla parola dell'altro: significherebbe ignorarlo. Come la parola emerge nel suo significato grazie al silenzio, così il silenzio raggiunge il suo fine nel fare spazio alla parola e nel creare ad essa il giusto contesto. Annota Romano Guardini: «Non appena il silenzio non conserva in sé la forza della parola, si trasforma in mutismo».*]

**La voce dei Padri**

"Sta scritto: Dalle tue parole sarai condannato. (Mt 12,37) Che necessità c'è dunque di affrettarsi al pericolo della condanna parlando, se tacendo puoi essere più sicuro? Ho visto moltissimi cadere in peccato parlando e forse neppure uno tacendo; per questo è più difficile sapere tacere che saper parlare. Conosco molti che sanno parlare, ma non sanno tacere...Io so che spesso si parla solo perché non si sa tacere. Raramente tace colui al quale il parlare non giova. L'uomo saggio riflette assai allorché egli deve parlare: su cosa deve dire, a chi deve parlare, in quale luogo e in quale tempo. Così esiste allora una moderazione sia nel tacere come nel parlare". ( Ambrogio, I doveri, 1, 5-8, Teologia dei padri, Città Nuova Editrice, vol. 3, Roma, 1982, p. 167)

Preghiamo

O Dio, sorgente di ogni grazia, tu hai mandato nel mondo tuo Figlio per rivelare all'umanità la grandezza del tuo amore: aiutaci ad accogliere nel nostro cuore la parola fatta carne perché la nostra vita sia avvolta dalla sua presenza e possiamo vivere sempre nel suo amore. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Venerdì della prima settimana*

# La parola non esaurisce la sconfinata grandezza della realtà

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Tu che sei l'ospite dolce dell'anima, scalda la nostra vita con la presenza del tuo amore.

**Parola di Dio**

O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi; tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna; gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare.
O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.
Sal 8, 2-10

Didascalia
Sperimentare il limite del nostro dire, lungi dall'essere una con-

danna, è, al contrario, il segno della nostra grandezza. E' proprio perché la realtà tutta, e noi stessi con essa, siamo troppo grandi che sperimentiamo il limite della nostra parola. La realtà nostra e del mondo è ineffabile, indicibile , eccede la nostra capacità di esprimerla a parole, per questo il silenzio, sotto certi aspetti, può dire più della parola.

**Dalla Lettera Pastorale**

*Quanto vado affermando non riguarda soltanto i rapporti umani, ma anche il nostro rapporto con Dio. Senza il nostro silenzio, la "voce di esile silenzio" di Dio fatica a farsi strada nel cuore dell'uomo, affollato da troppi pensieri e da tante voci diverse. Lo sanno bene quanti percorrono con coraggio e costanza la via contemplativa. Ma anche il silenzio di Dio, tra i suoi molteplici misteriosi significati, può ben dire la disponibilità di Dio a porsi in paziente ascolto dell'uomo: Dio non ha una parola prefabbricata uguale per tutti, ma vuole ritagliare una parola propria per ciascuno, frutto del suo ascolto del nostro cuore.*
*Accanto, poi, a questa fondamentale funzione, per stabilire, rafforzare, far giungere a buon esito la relazione, il silenzio è anche espressione del fatto che la parola non può dire tutto. Se ci fosse solo la parola, la si potrebbe supporre capace di assorbire in sé e quindi esprimere tutta la realtà. Essa così coprirebbe tutto: distruggerebbe il mistero, ci renderebbe prigionieri del gusto di parlare senza più essere in grado di ascoltare, senza distanziare ciò che viene detto dal reale.*
*Grazie al silenzio, invece, siamo in grado di esprimere la difficoltà del dire, la fatica di tradurre in parole tutto ciò che sperimentiamo, tutto ciò che esiste, a cominciare da Dio. Senza il silenzio non riusciremmo a dire che Dio è un mistero che le nostre parole non possono racchiudere ed esaurire. Non tutto invece può essere addomesticato dalla parola, non tutto può essere reso dalla parola a nostra misura. Di questo dramma dell'inca-*

*pacità della parola a contenere il reale è testimone Dante Alighieri che, giunto al vertice del suo viaggio, giunto alla contemplazione di quel fondamento assoluto del reale che è Dio stesso nel suo mistero, avverte il limite di ogni espressione, del nulla che è la parola di fronte a ciò che di quel mistero gli è dato di incontrare:*

*«Oh quanto è corto il dire e come fioco*
*al mio concetto! e questo, a quel ch'i' vidi,*
*è tanto, che non basta a dicer "poco"».*

*Quando la parola si consuma e mostra la propria povertà, quando diventiamo incapaci di dire oltre perché il parlare si fa debole e inadeguato, allora il silenzio svela che c'è una trascendenza che la nostra esperienza umana non può dominare e che, nell'attrarci, ci invita ad aprirci allo stupore e alla grazia. È quanto lo stesso Dante confessa, nel chiudere il suo dire, quando l'amore, che è Dio, nella sua presenza, prende il posto di concetti, immagini e parole:*

*«A l'alta fantasia qui mancò possa*
*ma già volgeva il mio disio e 'l velle,*
*sì come rota ch'igualmente è mossa,*
*l'amor che move il sole e l'altre stelle».*

*Possiamo qui raccogliere la lezione di uno dei filosofi più espressivi del nostro tempo, Ludwig Wittgenstein. Giunto al termine del suo Tractatus logico-philosophicus egli chiude la propria riflessione con questa lapidaria proposizione: «Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere», delimitando un mondo, quello dell'esperienza, codificabile secondo il linguaggio delle scienze dal mondo dei significati, che quel linguaggio scientifico non può dominare. La consapevolezza del limite del linguaggio scaturisce da una precisa convinzione: «Il senso del mondo dev'essere fuori di esso». Il motivo è presto detto: «Noi sentiamo che, anche una volta che tutte le possibili domande scientifiche hanno avuto risposta, i nostri problemi vitali non sono ancora neppur toccati».Il senso di queste proposizioni è noto: il mondo è la totalità*

*dei fatti che possono essere indagati dalla scienza, ma il senso di questi fatti per ciascuno di noi è fuori da ciò che la scienza ci può dire. E non appare strana perciò la conseguenza che Wittgenstein ne trae: «Non come il mondo è, è il mistico, ma che esso è»; «V'è davvero dell'ineffabile. Esso mostra sé, è il mistico».Al di là delle implicanze propriamente filosofiche di queste affermazioni, qui interessa cogliere che, sul finire della modernità, l'uomo sente come non tutto può essere risolto nella parola, tanto meno in quella parola oggi prevalente che è la parola della scienza. Per accostare ciò che è oltre l'immediatezza del modo di percepire e di trattare il mondo, l'accesso è dato nello spazio del silenzio, uno spazio niente affatto vuoto, ma al contrario troppo pieno (di significato) per ridursi tutto a discorso, uno spazio mistico. Aveva detto altrove lo stesso Wittgenstein, in un appunto datato 11 giugno 1916: «Il senso della vita, cioè il senso del mondo possiamo chiamarlo Dio». E, nei confronti di Dio, l'uomo ha poco da dire, tutto invece da ascoltare, nel silenzio.*
*Non si raggiunge la verità per accumulo di nozioni, di parole, ma per capacità di giudizio sul reale. Leggiamo negli scritti di un Padre della Chiesa: «Se tu ami la verità, sii amante del silenzio. Questo ti farà risplendere in Dio come il sole, e ti allontanerà dalle illusioni dell'ignoranza».*

**La voce dei Padri**

"Dove la lingua vien meno, la fede progredisce. E' infatti un grande progresso della fede quanto essa ritiene del suo Dio e che il discorso non può concepire. Badate, carissimi, che non vi tocchi l'incredulità su tali argomenti: se l'uomo non può spiegare ciò che sente, Dio senza dubbio può compiere ciò che vuole. Ed è assolutamente assurdo, fratelli, che il Dio ineffabile venga misurato dal nostro debole e fragile discorso. E' una pazzia cercar di racchiudere nelle brevi parole della nostra bocca corruttibile

l'opera della immensa maestà divina...Se vuoi proprio investigare come Dio sia passato nell'uomo o come l'uomo sia passato in Dio, investiga prima, se puoi, come il mondo abbia avuto origine dal nulla, donde il cielo abbia preso il suo splendore e per quale motivo sussistano le acque liquide e la terra solida. E anche, come l'uomo provenga dalla terra; dal maschio provenga la femmina e anche, per opera della femmina il maschio; e ancora, ciò che crea la luce e le tenebre, ciò che origina la vita e la morte. Se dunque non riesci a comprendere, o uomo, come e onde sussista tu stesso e le cose fatte per te, con che presunzione, con che stoltezza indaghi sul Creatore di te stesso e di tutte le cose"? (Massimo di Torino, Predica sulla generazione del Signore, 1, Teologia dei padri, Città Nuova Editrice, vol. 2, Roma, 1982, p. 117)

Preghiamo

O Dio, il tuo nome è grande su tutta la terra e la tua magnificenza si diffonde su ogni creatura: manda su di noi il tuo Spirito perché il nostro cuore ti sappia riconoscere in ogni avvenimento della vita e possiamo accogliere la venuta del tuo Figlio in mezzo a noi. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Sabato della prima settimana*

# Il silenzio di Dio

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Tu che sei dolcissimo sollievo, rialzaci dalle nostre cadute e donaci la vera pace del cuore.

**Parola di Dio**

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?Tu sei lontano dalla mia salvezza»: sono le parole del mio lamento.
Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo.
Eppure tu abiti la santa dimora, tu, lode di Israele.
In te hanno sperato i nostri padri, hanno sperato e tu li hai liberati; a te gridarono e furono salvati, sperando in te non rimasero delusi.
Ma io sono verme, non uomo, infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.
Mi scherniscono quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si è affidato al Signore, lui lo scampi; lo liberi, se è suo amico».
Sal. 22,2-9

Didascalia

Il silenzio di Dio è il grande mistero con cui l'uomo è chiamato

a misurarsi, motivo di dolore, ma anche vera e propria Parola con cui Dio si rivela nel profondo del cuore. I santi e i mistici hanno compreso e illuminato splendidamente questo misterioso, per noi arduo, ma anche prezioso, linguaggio di Dio. L'oscurità di cui, non di rado, anche noi facciamo esperienza, è l'oscurità della croce, ma noi sappiamo che il buio che si fece su tutta la terra in quell'ora, è lo strumento che ha generato il massimo splendore per tutti i tempi e per tutti i luoghi, lo splendore della risurrezione.

**Dalla Lettera Pastorale**

*Ma il silenzio è anche il vertice della comunicazione stessa di Dio. Egli non solo ci parla nel silenzio ma ci parla anche attraverso il silenzio. Ha scritto il Santo Padre Benedetto XVI nella sua esortazione apostolica sulla parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa: «Come mostra la croce di Cristo, Dio parla anche per mezzo del suo silenzio. Il silenzio di Dio, l'esperienza della lontananza dell'Onnipotente e Padre è tappa decisiva nel cammino terreno del Figlio di Dio, Parola incarnata. Appeso al legno della croce, ha lamentato il dolore causatogli da tale silenzio: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,34; Mt 27,46). […] Questa esperienza di Gesù è indicativa della situazione dell'uomo che, dopo aver ascoltato e riconosciuto la parola di Dio, deve misurarsi anche con il suo silenzio. È un'esperienza vissuta da tanti santi e mistici, e che pure oggi entra nel cammino di molti credenti. Il silenzio di Dio prolunga le sue precedenti parole. In questi momenti oscuri Egli parla nel mistero del suo silenzio. Pertanto, nella dinamica della Rivelazione cristiana, il silenzio appare come un'espressione importante della parola di Dio». Allo stesso Pontefice dobbiamo un acuto interrogativo sul peso di questo silenzio nell'esperienza umana: «E non è forse vero che l'essere degli uomini non riconciliati con Dio, con il Dio silenzioso, misterioso, apparentemente*

*assente e tuttavia onnipresente, costituisce il problema essenziale di tutta la storia del mondo?».*

*Ma il silenzio di Dio non è un silenzio disperante. Ha scritto Simone Weil: «Le creature parlano con i suoni. La parola di Dio è silenzio. La segreta parola d'amore di Dio non può essere altro che silenzio. Il Cristo è il silenzio di Dio. Non c'è albero simile alla Croce; non c'è armonia pari al silenzio di Dio. […] Quando il silenzio di Dio penetra nella nostra anima, vi si apre un varco fino a raggiungere il silenzio segretamente presente in noi. Allora abbiamo in Dio il nostro tesoro e il nostro cuore, e lo spazio ci si apre davanti come un frutto che si separi in due, perché vediamo l'universo da un punto che è situato al di fuori dello spazio. Per questa operazione non ci sono che due sole vie possibili e nessun'altra. Non ci sono che due sole punte abbastanza acuminate da penetrare così nella nostra anima: la sventura e la bellezza».*

*Potremmo anche pensare che la superbia del diavolo si concretizzi proprio nella sua incapacità di ascoltare, di fare spazio – nel silenzio – ad altri, all'Altro anzitutto, dentro di sé. Così pure la natura menzognera del Maligno si rivela nel fatto che la menzogna si esprime come un dire inarrestabile, perché, se si arrestasse, si scoprirebbe lo scarto tra ciò che essa dice e come invece stanno in realtà le cose.*

*Che la realtà sia più grande delle parole con le quali cerchiamo di esprimerla è ciò che il silenzio dice con il suo mistero. Lo dice in modo splendido il poeta Mario Luzi, indicando in Dio stesso la radice di quell'"oltre" che le parole non riescono ad esprimere:*

*«Infine crolla*
*su se medesimo il discorso,*
*si sbriciola tutto*
*in un miscuglio*
*di suoni, in un brusio. Da cui*
*pazientemente*

*emerge detto*
*il non dicibile*
*tuo nome. Poi il silenzio,*
*quel silenzio si dice è la tua voce».*

**La voce dei Padri**

Ma colui che è venuto la prima volta in modo occulto, in quanto è venuto nell'umiltà, non dovrà forse venire poi in modo manifesto, nella sua gloria? Avete ascoltato poco fa il salmo: *Il nostro Dio verrà in modo manifesto, e non tacerà* (Sal 49, 3). Ha taciuto per consentire che lo giudicassero, ma non tacerà quando comincerà a giudicare. Non avrebbe detto il salmista: *verrà in modo manifesto*, se prima non fosse venuto in modo occulto; né avrebbe detto: *non tacerà,* se prima non avesse taciuto. In che senso ha taciuto? Ascolta Isaia: *Come pecora* fu *condotto al macello e come agnello muto davanti a chi lo tosa, non ha aperto bocca* (Is 53, 7). Ma *verrà in modo manifesto, e non tacerà*. Quale sarà questo *modo manifesto? Lo precederà il fuoco, e sarà accompagnato da una potente tempesta* (Sal 49, 3). Quella tempesta dovrà spazzar via dall'aia la paglia, che adesso viene battuta, e il fuoco consumerà quanto la tempesta avrà portato via. Egli ora tace; tace quanto al giudicare, ma non tace quanto al dar precetti. Se infatti Cristo tacesse del tutto, che senso avrebbero questi Vangeli, la voce degli Apostoli, il canto dei Salmi, gli oracoli dei Profeti? Tutte queste cose, infatti, dimostrano che Cristo non tace. Egli ora tace, in quanto non castiga; non tace, in quanto ammonisce. Verrà un giorno nella sua terribile potenza, e si mostrerà a tutti, anche a quelli che non credono in lui. "Ora invece era necessario che, pur presente, fosse nascosto, affinché venisse disprezzato. Che se non fosse stato disprezzato, non sarebbe stato crocifisso; se non fosse stato crocifisso, non avrebbe sparso il suo sangue, che fu il prezzo della nostra redenzione. Per pagare il prezzo della nostra redenzione egli fu crocifisso; e fu disprezzato

per poter essere crocifisso e apparve nell'umiltà affinché lo disprezzassero". (Agostino, Commento al vangelo di san Giovanni, 4,2, Teologia dei padri, Città nuova Editrice, vol.2, Roma, 1982, p. 89)

Preghiamo

O Dio, splendore di verità, che parli e ti riveli anche nelle profondità faticose del silenzio, concedici la grazia di sperimentare la luce della tua presenza anche nei momenti più bui dell'esistenza e di poter testimoniare il tuo amore ai nostri fratelli.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

# Seconda Settimana
# La Parola come strumento di comunione

*Lunedì della seconda settimana*

# L'Educazione al silenzio

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Tu che sei riposo nella fatica, concedici il ristoro dell'anima e la consolazione dello spirito.

**Parola di Dio**

Quanto amo la tua legge, Signore; tutto il giorno la vado meditando.
Quanto sono dolci al mio palato le tue parole: più del miele per la mia bocca. Dai tuoi decreti ricevo intelligenza, per questo odio ogni via di menzogna.
Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino.
Sal 119. 97.103-105

Didascalia

Non ogni silenzio è positivo, ci può essere un silenzio carico di odio e di disprezzo; come pure non ogni comunicazione è motivo di arricchimento, anzi l'accresciuto potere di comunicare, nelle modalità più svariate, richiede un maggiore senso di responsabilità e di discernimento senza il quale quella che, oggettivamente è una ricchezza, potrebbe trasformarsi in un danno anche grave. Di qui la necessità di educarci al silenzio, quello vero, come fonte di comunicazione autentica e profonda. In questo senso l'esperienza della vita contemplativa domanda a

tutti noi un'attenzione e una valorizzazione particolare che ci impedisca di cadere in un attivismo sfrenato e in un consumismo vano.

**Dalla Lettera Pastorale**

*Con ciò non voglio affermare che ogni silenzio sia positivo. Il silenzio può essere anche manifestazione di chiusura, ostilità, odio, disprezzo, rancore. Ha scritto Elias Canetti: «Alcuni raggiungono la loro massima cattiveria nel silenzio». C'è un discernimento che non solo il silenzio ci aiuta a fare, ma che va fatto anche nei suoi riguardi, per vagliarne la veracità. Illuminanti al proposito sono queste parole di Dietrich Bonhoeffer: «Il silenzio può essere un deserto spaventoso, una terribile solitudine. Può anche essere un paradiso dell'autoinganno, ed è difficile dire quale delle due cose sia preferibile». E ci aiutano ancora le parole di un Padre del deserto, Abba Poemen: «Vi è un uomo che sembra tacere, e il suo cuore giudica gli altri; costui parla sempre! E ve n'è un altro che parla da mane a sera e conserva il silenzio, non dice cioè niente che non sia di edificazione».*[1]
*Se così è, se cioè non ogni silenzio va cercato e coltivato, appare evidente quanta importanza assuma nella vita, quella dei cristiani in modo particolare, un'educazione adeguata al silenzio. L'ascesi cristiana tradizionale era particolarmente attenta a questo. Oggi molto si è perduto, magari come assuefazione al moltiplicarsi della comunicazione a tutti i livelli. Non che la crescita delle comunicazioni sia in sé un male, ma non possiamo evitare un severo confronto con questo nuovo mondo in termini di sostenibilità e di crescita umana.*
*Non si tratta di chiudersi ai canali delle comunicazioni, incluse quelle di massa, ma certamente non è tollerabile umanamente essere sempre e soltanto sotto il loro influsso, senza più alcuno spazio per esperienze che siano personali, soprattutto interiori.*

*Si impone una purificazione della comunicazione, tale da rendere ancora possibili momenti contemplativi, prodotti sia nella propria vicenda interiore sia ponendosi a contatto con la grandiosa visione della natura, sia valorizzando le forme di comunicazione verbale e non verbale con cui l'espressione artistica dice il di più delle cose rispetto al loro semplice accadere e porsi.*

*Lo sapevano bene le generazioni che ci hanno preceduto su questa terra fiorentina, che hanno saputo trovare nei vari registri delle arti il modo di esprimere il di più di significato che nessuna argomentazione avrebbe potuto contenere. E davanti all'opera d'arte non servono parole di spiegazione, basta il silenzio del rapimento e dello stupore a farcene percepire il messaggio, anche se occorre riconoscere che la decifrazione del messaggio di ciascuna opera non è possibile senza il possesso dell'alfabeto di un sistema di segni e di contenuti a cui essa attinge. Ciò per correggere una visione estetica ridotta a stilemi meramente formali, magari di puro apprezzamento soggettivo, mentre l'atto della contemplazione necessita di riferimenti oggettivi di contenuto, che dicano il mondo e la visione del mondo in cui l'opera artistica affonda le radici.*

*Nella pervasiva comunicazione che avvolge l'odierna società, antichi e nuovi mezzi di comunicazione vanno costruendo una figura di uomo che si vorrebbe arricchito nella molteplicità delle relazioni, ma che in realtà vive nel pericolo di essere "distratto", "parallelo", "virtuale", potenzialmente "infedele" in mille rapporti clandestini al riparo dal contatto oggettivo con la persona, con i fatti, con le cose. Sono preziose, su questo, le parole del Papa Benedetto XVI: «Le nuove tecnologie permettono alle persone di incontrarsi oltre i confini dello spazio e delle stesse culture, inaugurando così un intero nuovo mondo di potenziali amicizie. Questa è una grande opportunità, ma comporta anche una maggiore attenzione e una presa di coscienza rispetto ai possibili rischi. […] È importante ricordare sempre che il contatto virtuale non può e non deve sostituire il contatto umano diretto*

*con le persone a tutti i livelli della nostra vita. Anche nell'era digitale, ciascuno è posto di fronte alla necessità di essere persona autentica e riflessiva».*
*Educarsi al silenzio significa imporsi tempi nella giornata in cui facciamo tacere il frastuono attorno a noi e le preoccupazioni dentro di noi, per attingere momenti di quiete in cui esercitare il nostro ascolto delle voci interiori, soprattutto della voce di Dio. Da questi momenti nasce anche la disposizione al dialogo della preghiera, in cui si incontra il silenzio di Dio e la sua parola. Occorre anche programmare tempi maggiormente distesi, che la tradizione ha codificato come tempi di ritiro spirituale, più o meno prolungati. Non lasciamo cadere queste esperienze, rinnovandole, se si vuole, nei modi ma non perdendone il significato profondo e la funzione purificatrice. Leggiamo nell'Imitazione di Cristo: «Nel silenzio e nella tranquillità, l'anima devota trova il suo mezzo di miglioramento ed acquisisce il senso riposto nelle Sacre Scritture». E, ancora, così si esprime il pastore Bonhoeffer: «Tacere non significa altro che aspettare la parola di Dio e raccoglierne la benedizione, quando sia venuta».*
*Un riconoscimento tutto particolare va attribuito a quanti, uomini e donne, rispondendo a una chiamata del Signore, hanno consacrato tutta la loro vita alla contemplazione, facendo del silenzio una condizione essenziale della loro esperienza di fede. Li ringraziamo per il dono che è la loro presenza, potente sorgente di invocazione su tutta la città, ma anche esigente richiamo all'intera comunità di quanto sia essenziale per tutti disporsi al silenzio per ascoltare Dio. La loro esistenza è una forte condanna dell'attivismo e del consumismo in cui rischia di annegare un mondo troppo inquieto e troppo preso di sé per capire ciò che conta davvero della vita.*

**La voce dei Padri**

"Ma può accadere che per la gran paura di peccare, finiamo per tacere più del necessario e mentre incautamente fuggiamo i difetti

della lingua, dentro di noi cadiamo in mancanze più gravi. Spesso infatti col nostro silenzio esagerato, dobbiamo soffrire in cuore una grave loquacità di pensieri, che ribolliscono con tanta più violenza, quanto più restano stretti dal nostro indiscreto tacere...Così qualche volta la mente insuperbisce del suo silenzio e guarda come imperfetti quelli che sente parlare. Mentre tiene chiusa la bocca del corpo, non si rende conto che coll'insuperbire apre la porta ai vizi. Infatti frena la lingua, ma lascia libere le redini ai pensieri". (Gregorio Magno, Commento a Giobbe 7, 57-61, Teologia dei padri, Città Nuova Editrice, vol. 3, Roma, 1982, p.168)

Preghiamo

O Dio, che non ti stanchi mai della nostra debolezza, aiutaci a non lasciarci distrarre dalle tante voci che ci sovrastano e a crescere ogni giorno nell'ascolto della tua parola per poter andare incontro al Signore che viene per la nostra salvezza. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Martedì della seconda settimana*

# Allora l'uomo disse

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Tu che sei riparo nella calura, attenua ogni fiamma che divampa dall'orgoglio e dall'egoismo e donaci la protezione della tua pace.

**Parola di Dio**

Allora l'uomo disse:
«Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa.
La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta».
Gen 2,23

Didascalia

*Non meno importante del silenzio è la parola. La prima parola che Adamo pronuncia all'inizio della storia esprime un rapporto, una relazione, un dialogo; è la parola con cui egli accoglie, riconosce la donna come parte di sé. La sua parola si misura con la realtà, esprime lo stupore e la gioia di fronte al dono oggettivo costituito da Eva."Questo primato del rapporto tra parola e realtà va ribadito con forza, se si vuole ricostruire un contesto di oggettività al nostro dialogare". Il soggettivismo diffuso rende irrilevante il riscontro della parola con la realtà e quindi, di fatto, impossibile il raggiungimento della verità. Ma se non esiste la verità, o se è comunque irrilevante, l'uomo sperimenta uno smarrimento e un'assurdità tali che rendono la sua vita insopportabile e vana.*

**Dalla Lettera Pastorale**

*Il secondo racconto della creazione dell'uomo nella Bibbia (cfr Gen 2,4b-25) descrive il percorso che conduce Dio a porre l'uomo al centro del giardino della creazione, poi a circondarlo della presenza di altri esseri viventi e, infine, a creare la donna: «un aiuto che gli corrispondesse» (Gen 2,20). Al vertice di questo percorso il racconto colloca la prima parola dell'uomo, il quale, posto di fronte a colei che egli riconosce come «osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne», le impone il nome di «donna» (Gen 2,23), in quello che potremmo definire il primo processo di identificazione della realtà mediante la parola. In un mondo finora incapace di parola, in cui era risuonata soltanto la voce creatrice di Dio, si diffonde per la prima volta la voce umana, e questa voce è una parola di riconoscimento dell'altro. La sostanza prima della parola è la sua capacità di creare relazione e di muovere verso la comunione. Il racconto, in realtà, registra che l'uomo, prima di questa parola, ha già imposto i nomi agli animali di cui Dio lo ha circondato (cfr Gen 2,20); non è però senza significato che di questo fatto il narratore biblico ci dia solo la notizia, ma non riporti alcuna descrizione, lasciando così alla parola detta dall'uomo alla donna, per dirle la sua identità, il compito di registrare dal vivo il primo esercizio del linguaggio nella specie umana.*

*Una volta stabilito il silenzio come possibilità della parola, è dunque verso la parola come strumento di identificazione del reale che dobbiamo rivolgere la nostra attenzione. Lo suggerisce il suo primato, per così dire, ontologico, ma anche la necessità di correggere un vizio della cultura contemporanea, che spesso pretende di istituire confronti, dispute, dialoghi a prescindere da ogni riscontro con il reale. Questo primato del rapporto tra parola e realtà va ribadito con forza, se si vuole ricostruire un contesto di oggettività al nostro dialogare. Altrimenti si giunge a confondere il dialogo con un* talk show *di opinioni a ruota libera,*

*senza obbligo di verifica, perché senza un prezzo da pagare per chi vi è coinvolto, senza alcuna assunzione di responsabilità oggettiva ai fini di un'autentica promozione della persona e delle sue esigenze educative e formative.*

*La parola qualifica l'affacciarsi dell'uomo sul pensiero e sulla realtà, mette in connessione queste due dimensioni e ci permette così di capire e costruire il nostro mondo. Per la parola è essenziale avere un legame con la realtà, e questo contrasta i tentativi contemporanei di rendere superfluo per il pensiero che la verità debba corrispondere alla realtà. Ne consegue che, nel linguaggio sociale diffuso, non prevale la fondatezza "veritativa", ma la capacità persuasiva e la convenienza personale di ciò che si dice. Ma è vero anche che la parola non coincide totalmente con la realtà stessa: ci sono aspetti della realtà che le parole non colgono, come pure corrono tra noi parole cui non corrisponde niente nella realtà. Nel primo caso abbiamo a che fare con ciò che fa spazio al mistero: il mistero di Dio, ma anche il mistero dell'altro e, al fondo, il mistero di tutto il reale; nel secondo caso, invece, occorre fare opera di demistificazione al fine di stabilire una corretta comunicazione.*

*L'appello alla verità esigente della parola in questa società di libere opinioni costituisce forse uno degli impegni più urgenti per i cristiani nel loro servizio al mondo. Significa porre un baluardo alla grande malattia del relativismo, più volte denunciata con forza dal Santo Padre Benedetto XVI: «Il relativismo, cioè il lasciarsi portare "qua e là da qualsiasi vento di dottrina", appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie. Noi, invece, abbiamo un'altra misura: il Figlio di Dio, il vero uomo. È lui la misura del vero umanesimo. "Adulta" non è una fede che segue le onde della moda e l'ultima novità; adulta e matura è una fede profondamente radicata nell'amicizia con Cristo. È quest'amicizia che ci apre a tutto ciò*

*che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità», aveva affermato l'allora cardinale Joseph Ratzinger nella Basilica di San Pietro alla vigilia del Conclave che lo avrebbe eletto Papa. E, più recentemente, durante il viaggio apostolico nella Repubblica Ceca, nel Castello di Praga, Benedetto XVI così si è espresso: «Con la massiccia crescita dell'informazione e della tecnologia nasce la tentazione di separare la ragione dalla ricerca della verità. La ragione però, una volta separata dal fondamentale orientamento umano verso la verità, comincia a perdere la propria direzione. Essa finisce per inaridire o sotto la parvenza di modestia, quando si accontenta di ciò che è puramente parziale o provvisorio, oppure sotto l'apparenza di certezza, quando impone la resa alle richieste di quanti danno in maniera indiscriminata uguale valore praticamente a tutto. […] Cosa potrà accadere se la nostra cultura dovesse costruire se stessa solamente su argomenti alla moda, con scarso riferimento ad una tradizione intellettuale storica genuina o sulle convinzioni che vengono promosse facendo molto rumore e che sono fortemente finanziate? Cosa potrà accadere se, nell'ansia di mantenere una secolarizzazione radicale, finisse per separarsi dalle radici che le danno vita? Le nostre società non diventeranno più ragionevoli o tolleranti o duttili, ma saranno piuttosto più fragili e meno inclusive, e dovranno faticare sempre di più per riconoscere quello che è vero, nobile e buono».*

**La voce dei Padri**

"Nessuna cosa, quale che sia...per quanto sia eccellente non è veramente se è soggetta a mutamenti. Essa non è nel vero senso della parola se ora è e poi non è... Quando di un uomo morto si domanda: dov'è quell'uomo? Si risponde: egli fu. O Verità che sola veramente sei!...
Esamina i cambiamenti delle cose, troverai il "fu" e il "sarà";

pensa a Dio e troverai che egli “è” e che in lui non può esservi il “fu” o il “sarà”. Se anche tu vuoi essere trascendi il tempo. Ma chi può trascendere il tempo con le sue sole forze? Ci innalzi colui che disse al Padre: Voglio che dove sono io siano anch’essi con me (Gv 17,24) (Agostino, Commento al vangelo di san Giovanni 38,10, La teologia dei padri, vol. 4, Città Nuova Editrice, Roma, 1982, pp. 222-223)
Preghiamo

O Dio, che ti riveli sempre in un progetto di amore infinito, donaci il coraggio di vivere la dimensione del silenzio sapendo cogliere in essa il mistero della tua presenza per poter ascoltare in profondità la voce della tua parola. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio, che è Dio e vive e regna con te nell’unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Mercoledì della seconda settimana*

# La verità

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Tu che sei conforto nel pianto, asciuga le nostre lacrime e rasserena la vita di tutti con la certezza della tua presenza.

**Parola di Dio**

Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?». Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre;se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.
Gv 8, 31-36

Didascalia

La vera libertà sta nella verità. Proprio quando l'uomo diventa scettico sulla possibilità di attingere la verità o questa diventa irrilevante perché ritenuta di fatto irraggiungibile, o pericolosa perché considerata possibile fonte di violenza, proprio allora si apre la strada alle forme più varie di schiavitù e di manipolazione possibile del potere di turno. Ma la Verità che il Vangelo ci propone non è una dottrina astratta, ma una Persona, quella di Gesù Cristo.

**Dalla Lettera Pastorale**

*C'è chi vorrebbe farci credere che l'insistenza sulla verità si configuri come una sottile violenza fatta alla libertà dell'uomo, che in essa troverebbe un limite. Al contrario, senza la verità, la libertà sarebbe priva di orientamento nella sua ricerca, condannata a una perenne insoddisfazione. Non manca peraltro nella verità lo spazio dell'approfondimento ulteriore, dell'ascesa a un più alto grado di comprensione e di attuazione di essa. Ne è testimone l'insegnamento stesso di Gesù che, a quanti si dispongono a seguirlo, dice: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,32). Ma ancora più importante per noi è scoprire che la verità non è un arido elenco di dottrine o un cumulo di notizie su qualcosa, ma è una vita, una storia, una presenza, una persona, quella del Figlio di Dio fatto uomo. È Gesù a dire di se stesso: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Questa dimensione personalistica della verità la libera da ogni astrattezza e svela che la sua ricerca non può essere soltanto un processo intellettuale, ma una questione che riguarda tutta la vita, in tutte le sue dimensioni. È quanto non comprende Pilato, che ha di fronte a sé la Verità e invece, con atteggiamento scettico, si chiede: «Che cos'è la verità?» (Gv 18,38). Un modo per evitare il problema, perché accettare la verità gli cambierebbe in modo sconvolgente la vita.*
*La parola di verità altro non è che la Parola (il Verbo) di Dio che ha posto la sua tenda tra noi per mostrarci il volto del Padre, e in lui il significato di tutto (cfr Gv 1,1.18). Afferma Ignazio di Antiochia: «C'è un solo Dio, che si è manifestato per mezzo di Gesù Cristo suo Figlio, che è la sua Parola uscita dal silenzio». L'incontro con Cristo diventa perciò la strada dell'appropriazione della parola vera della vita, un incontro che ci chiede di aprirci al dialogo con lui per far sì che la sua parola, generata dal silenzio, diventi finalmente, nell'attento silenzio dell'ascolto, la nostra parola. Quanto sia necessario reclamare il silenzio per propiziare un durevole esito a una simile trasfigura-*

*zione del nostro parlare dovrebbe apparirci di chiara evidenza*.

**La voce dei Padri**

"Io mi sono scrollato di dosso tutte le passioni, da quando mi son schierato con Cristo e nulla più mi attrae di ciò che è gradito e ricercato dagli altri: non la ricchezza che trascina in alto e ti travolge; non i piaceri del ventre o l'ubriachezza, madre di arroganza; non le vesti molli e vaporose, non lo splendore e la grazia delle gemme, non la fama seducente né il profumo effeminante né gli applausi delle genti e dei teatri, che da tempo abbiamo lasciato a chi li vuole; non tutto ciò che ha tratto origine dalla peccaminosa degustazione che ci ha rovinati. Invece riconosco la grande dabbenaggine di coloro che si lasciano dominare da queste cose e permettono che la nobiltà della loro anima sia devastata da tali piccinerie; si danno tutti a realtà fugaci come fossero stabili". (Gregorio di Nazianzo, In lode di San Cipriano, 3, La teologia dei Padri, Città Nuova Editrice, vol.3, Roma, 1982, p. 65)
Preghiamo

O Dio, che illumini con la potenza del tuo spirito il cammino di ogni credente, concedici di discernere tra i tanti rumori del mondo la voce limpida della tua parola e di superare ogni ostacolo lasciandoci guidare solo da te. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Giovedì della seconda settimana*

# L'essenza della parola è il dialogo

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito... Vieni Santo Spirito, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli. Tu che hai reso immacolata la Vergine Maria, concedici di vivere sempre come Lei, avvolti dalla grazia del tuo amore e sorretti ogni giorno dalla tua protezione.

**Parola di Dio**

Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra».Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

Gen 11,1-9

Didascalia

Occorre che la parola e il silenzio siano ambedue espressione del dialogo e della comunione per sperimentare la ricchezza della diversità che si dona e poter gustare così la gioia del completarsi reciprocamente superando la logica della divisione e della contrapposizione. In un mondo come il nostro, caratterizzato dall'individualismo più sfrenato, è indispensabile riscoprire che la realizzazione vera dell'uomo sta nel dialogo e non nell'affermazione esasperata di sé o, peggio ancora, nell'assolutizzazione del proprio io. Riscoprire questa dimensione del dialogo e della comunione ha conseguenze molto concrete anche a livello sociale, culturale, economico e politico; essa diventa uno strumento formidabile per costruire una società più giusta e più pacifica.

**Dalla Lettera Pastorale**

*Siamo così giunti a un altro aspetto della realtà della parola che merita tutta la nostra attenzione. La pienezza della parola non è il monologo, ma il dialogo. Quando nel silenzio accolgo la parola dell'altro, e a sua volta l'altro si fa silenzioso per ascoltare la mia risposta, ci si incammina in quella condizione di comunione che è la meta autentica di ogni ricerca umana. Illuminandoci gli uni gli altri, ci si dona della propria interiorità e ci si edifica nell'unità, ricomponendo il mondo dalla sua storica frammentazione.*
*Sta qui il senso ultimo del racconto della costruzione della città e della torre di Babele, la cui funzione eziologica si evidenzia proprio nel voler dare ragione della molteplicità delle lingue e quindi dei popoli della terra, vale a dire della incomunicabilità che divide e genera dispersione e conflitto (cfr Gen 11,1-9). L'aver progettato un'ascesa al cielo e aver immaginato e avviato a realizzazione un centro per il mondo a prescindere dal suo Creatore rompe l'unità della comunicazione e frammenta il*

*mondo e gli uomini nel dramma della incomunicabilità.*
*Comprendere che solo nella relazione è possibile cogliere la propria identità, che si è "io" perché c'è un "tu", che l'assolutizzazione di sé è una garanzia a breve durata, prima che la muraglia che ci si è costruiti attorno venga scalfita e alla fine crolli: è questa una delle consapevolezze più urgenti per il nostro mondo.*
*Sono gli occhi dell'altro lo specchio in cui posso riconoscere il mio volto, ed è accogliendo l'altro nella mia vita che ne smorzo le asprezze della contrapposizione, donando quel che magari vorrebbe o potrebbe essere sottratto con la forza.*
*Su questi paradigmi può ricostruirsi una società più pacifica e meno angosciata, cominciando dai rapporti interpersonali sui pianerottoli dei nostri palazzi e nelle piazze dei nostri quartieri e paesi, per allargarsi poi al dialogo sociale dove, nel confronto fra tutti, si possono cercare soluzioni di vita da tutti accolte e condivise, e per giungere ai livelli alti dei rapporti tra i popoli, dove lo scambio culturale è il presupposto di un progetto di più equa distribuzione delle risorse e di ricerca convinta della pace.*
*Per tutti questi percorsi lo snodo fondamentale è un atteggiamento di dialogo, in cui la parola non è strumento di offesa dell'altro o di divisione da lui, ma legame gettato oltre se stessi per ritrovarsi su un terreno condiviso nella ricerca della verità e del bene, per tutti e per ciascuno.*

**La voce dei Padri**

"Il Signore promise di mandare lui stesso il Paraclito per renderci graditi a Dio. Infatti come la farina non si amalgama in un'unica massa pastosa, né diventa un unico pane senza l'acqua, così neppure noi, moltitudine disunita, potevamo diventare un'unica Chiesa in Cristo Gesù senza l'"Acqua" che scende dal cielo. E come la terra arida se non riceve l'acqua non può dare frutti, così anche noi, semplice e nudo legno secco, non avremmo mai portato frutto di vita senza la "Pioggia" mandata liberamente dall'alto..."

(Ireneo, Contro le eresie, 17,1-2 Introduzione a I Padri della Chiesa, Edizioni Istituto S. Gaetano Vicenza, 1983, p. 95.
Preghiamo

O Dio, sorgente di ogni grazia, tu hai mandato nel mondo tuo Figlio per rivelare all'umanità la grandezza del tuo amore: aiutaci ad accogliere nel nostro cuore la parola fatta carne perché la nostra vita sia avvolta dalla sua presenza e possiamo vivere sempre nel suo amore. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Venerdì della seconda settimana*

# L'interpretazione della realtà e il vero pluralismo

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli. Tu che sei la vera forza dell'uomo, aiutaci a superare con coraggio le nostre debolezze ed a contare solo su di te.

**Parola di Dio**

Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li pose intorno alla tenda del convegno. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: prese lo spirito che era su di lui e lo infuse sui settanta anziani: quando lo spirito si fu posato su di essi, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito.
Intanto, due uomini, uno chiamato Eldad e l'altro Medad, erano rimasti nell'accampamento e lo spirito si posò su di essi; erano fra gli iscritti ma non erano usciti per andare alla tenda; si misero a profetizzare nell'accampamento. Un giovane corse a riferire la cosa a Mosè e disse: "Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento". Allora Giosuè, figlio di Nun, che dalla sua giovinezza era al servizio di Mosè, disse: "Mosè, signor mio, impediscili!". Ma Mosè gli rispose: "Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!". Mosè si ritirò nell'accampamento, insieme con gli anziani d'Israele.
Num 11, 24-30

Didascalia

La verità è una ma le modalità in cui esprimerla sono molteplici. Abbiamo bisogno di imparare a comprendere le parole che descrivono la realtà, abbiamo bisogno di imparare a leggere la realtà tenendo presente, da una parte che si può raggiungere la verità, e dall'altra che si deve rispettare le varie modalità con cui essa può essere interpretata, senza cadere né nel soggettivismo che insinua lo scetticismo, né nell'integralismo che pretenderebbe di esprimere la verità in un unico modo. Questa è la strada per un sano, autentico e maturo pluralismo e questo è anche lo strumento previo per imbastire un'azione politica efficace e fruttuosa in vista del vero bene comune.

**Dalla Lettera Pastorale**

*L'ascolto dell'altro fa emergere anche un altro aspetto della parola che gioca un ruolo importante nella nostra cultura. Se infatti la verità è una e per nessuna ragione l'uomo può rinunciare alla sua ricerca, è però anche vero che la strada per la quale egli vi si avvicina è quella dell'interpretazione. Dire è, in definitiva, interpretare.*
*Se unico è il significato delle cose, molti possono essere i modi con cui esso si esprime. C'è quindi un problema di interpretazione della parola, di capire cosa si dice, perché più al fondo c'è un problema di interpretazione della realtà. Il che non significa, come vorrebbe una posizione scettica e relativistica, che la realtà sia non attingibile, che dunque non esiste una verità, ma soltanto delle opinioni, per ciascuna delle quali è chiesta la tolleranza. Significa invece che c'è un mistero della realtà che eccede ogni sua categorizzazione. Interpretare è decodificare i modi con cui si parla del reale e aiutarci a comporre nella varietà delle parole la complessità della realtà.*

*Su questo scenario interpretativo si fa spazio la vera pluralità, che è convergenza di parole vere su un unico oggetto reale, e si oppone al falso pluralismo che vorrebbe dare spazio a parole senza verità perché prescindono da ogni riferimento alla realtà. Saperci tutti cercatori della verità, magari per vie diverse e complementari, apre spazi di socialità condivisa, di cui abbiamo fortemente bisogno. Pensare la nostra parola, come pure l'altrui, quale una parola vera ma non ultima, non ci toglie dalla strada della verità, ma ci rende umili e confidenti nell'altro nella comune ricerca.*
*È questo il primo passo della politica: il presupposto di un'azione politica feconda è proprio il riconoscimento dell'unica realtà cui facciamo riferimento e del bene comune che ci riguarda. Il che non toglie la difficoltà dell'azione politica: ne indica però il corretto svolgimento, visto che per raggiungere il bene bisogna anzitutto assumere il giusto atteggiamento verso la realtà. Conversione del cuore e azione politica sono indipendenti l'una dall'altra, ma non sono in conflitto, anzi sono complementari. Mediazione essenziale ne è il linguaggio, la parola cioè che permette il riconoscimento, e il dialogo, su cui si fondano le relazioni e i conseguenti progetti comuni.*

**La voce dei Padri**

"Quest'unità dobbiamo conservare salda e difendere sopratutto noi, vescovi, che nella Chiesa presidiamo, dimostrando così che lo stesso nostro episcopato è unico e indiviso...Anche la Chiesa è unica e si propaga in una moltitudine vastissima per la sua feconda prolificità, proprio come i raggi del sole sono molti, ma lo splendore è unico; i rami degli alberi sono, ma unico è il tronco saldamente attaccato alla radice; e come dalla sorgente unica defluiscono molti ruscelli e quantunque sembri che una numerosa copia di acqua largamente si diffonda, tuttavia essa conserva alla sua origine l'unità. Dalla massa del sole togli un raggio: l'unità

della luce non ammette divisioni; dall'albero stacca un ramo: il ramo non potrà più germogliare; dalla fonte isola un ruscello: questo subito seccherà.
Così anche la Chiesa del Signore diffonde la luce per tutta la terra, dappertutto fa giungere i suoi raggi; tuttavia unico è lo splendore che dappertutto essa diffonde, né si scinde l'unità del corpo. Estende i suoi rami frondosi per tutta la terra, riversa in ogni direzione le sue acque in piena; ma unico è il principio, unica è l'origine, unica è la madre ricca di frutti e feconda. Dal suo grembo nasciamo, dal suo latte siamo nutriti, dal suo spirito siamo vivificati". (Cipriano di Cartagine, L'unità della Chiesa Cattolica 4-5, La Teologia dei padri, vol. 4, Città Nuova Editrice, Roma, 1982, p.28-29)

Preghiamo

O Dio, nella comunione delle tre persone divine riveli l'unità perfetta del tuo nome: aiutaci a superare la paura delle diversità e ad andare incontro ad ogni persona scorgendo in ciascuno la ricchezza dei tuoi doni per poter crescere insieme nella comunione reciproca. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Sabato della seconda settimana*

# Rapporto chiesa-mondo

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Tu che la lavi ciò che è sordido, aiutaci a purificare ogni aspetto della nostra vita trasfigurando ogni realtà nella luce tuo amore.

**Parola di Dio**

Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima. La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio. State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come ai suoi inviati per punire i malfattori e premiare i buoni. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti. Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re... Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto.
1 Pt 2,11-17; 3,15

Didascalia

Il rapporto Chiesa- Mondo è una ricchezza per l'una e per l'altro.

La Chiesa ha da trasmettere al mondo l'annuncio della salvezza, ma ha anche da ricevere dalle varie culture le modalità sempre nuove in cui tradurre e applicare, nel mutare dei tempi, l'eterno messaggio del Vangelo. Questo implica un atteggiamento di collaborazione e al tempo stesso di rispetto reciproco. L'autonomia delle realtà terrene è un dato ormai acquisito del magistero del Concilio. Questo significa che non possiamo certo cercare nella Bibbia o nel magistero della Chiesa le risposte alle domande di carattere scientifico, ma al tempo stesso possiamo e dobbiamo cercare nella fede la risposta alle domande di senso, al perché delle cose, mentre l'indagine scientifica è preziosa e indispensabile per rispondere alle domande sul come delle cose e della realtà. Anzi questa indagine sul come delle cose e della realtà si rivela preziosa e indispensabile anche per la missione della Chiesa. E' evidente che in questo senso il mondo ha bisogno della Chiesa e la Chiesa ha bisogno del mondo.

**Dalla Lettera Pastorale**

*In questo orizzonte si colloca pure un ulteriore aspetto dell'ascolto della parola dell'altro che ci riguarda come comunità cristiana e singoli credenti. È il problema del rapporto della Chiesa con il mondo, a cui il Concilio Vaticano II ha dato così rilevante sviluppo. In tale rapporto, c'è un servizio che la Chiesa sa di dover offrire al mondo in termini di rivelazione della verità, e conseguentemente c'è una sua richiesta di riconoscimento e di spazi di esercizio di tale servizio. Ma c'è anche, per converso, un apporto del mondo alla Chiesa, in un dialogo in cui questa acquisisce parole di verità in ordine al come delle cose del mondo, lasciando invece alla fede il compito di svelare nella sua integralità il loro perché. In questo ascolto, annota il Concilio: «l'esperienza dei secoli passati, il progresso delle scienze, i tesori nascosti nelle varie forme di cultura umana, attraverso cui si svela più appieno la natura stessa dell'uomo e si aprono nuove*

*vie verso la verità, tutto ciò è di vantaggio anche per la Chiesa». La parola degli uomini diventa in tal modo un corollario importante per situare nel tempo e nello spazio la parola di Dio. Il modo in cui la salvezza accade nella storia è legato alle condizioni dell'umanità: conoscerle e comprenderle è un contributo decisivo per la stessa opera salvifica della Chiesa. Essa, peraltro, non deriva dalla Rivelazione le conoscenze di carattere scientifico, ma, come si esprime il Concilio Vaticano II: «I libri della Scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio in vista della nostra salvezza volle fosse messa per iscritto nelle sacre lettere».[27] Possiamo far memoria della nota espressione del cardinale Cesare Baronio riportata e fatta sua da Galileo Galilei: «Io qui direi quello che intesi da persona ecclesiastica costituita in eminentissimo grado, ciò è l'intenzione dello Spirito Santo essere d'insegnarci come si vadia al cielo, e non come vadia il cielo». La Chiesa deve rispettare gli spazi di autonomia delle realtà terrene e, anzi, lasciarsi illuminare dalla ricerca umana in questo ordine delle cose. È anche vero che uno sguardo di fede illumina le realtà terrene: la fede alimenta uno sguardo d'insieme, una comprensione dell'ordine del mondo che dà un senso ultimo allo studio e alla ricerca umana. Frutto della fede non è insomma la conoscenza scientifica, ma lo è una necessaria, più piena comprensione del senso di tale conoscenza. Si tratta di un dialogo non facile, come mostrano le non poche, tanto spesso dolorose, tensioni del passato. E oggi, di fronte a scenari sempre più nuovi e incerti aperti dalle scienze e dalle loro applicazioni tecnologiche, che giungono fino a toccare l'identità stessa dell'essere umano, è forte la tentazione di ritrarsi, di chiudersi all'ascolto di una parola che ci appare troppo rischiosa per la fede e per la vita dell'uomo. Ma il confronto deve continuare e non può essere evitato, pena l'irrilevanza della fede nel contesto storico attuale e la difficoltà per la ricerca contemporanea di essere richiamata a dimensioni di responsabilità verso la dignità della persona umana e il bene comune.*

*E ancora, in questo rapporto di ascolto del mondo, la comunità cristiana ha un ulteriore compito da affrontare. Lo esprimo ricorrendo ancora alle parole del Concilio: «È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e di saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venire presentata in forma più adatta». Le parole del mondo sono anche le parole in cui oggi deve risuonare la Parola eterna. Duemila anni fa la Parola si incarnò nelle parole e nei modi di vivere della società ebraica della Palestina, e in seguito non ebbe timore di assumere per sé la ricchezza della ricerca umana del mondo greco-romano, fino a incrociare nei tempi più recenti le culture delle varie parti del mondo, senza nulla rinunciare delle acquisizioni del passato, ma ogni volta collocandole in un nuovo orizzonte di comprensione. Oggi, allo stesso modo, il Vangelo cerca di trovare casa nella cultura contemporanea, per entrare in dialogo con gli uomini di questo tempo. Anche su questo fronte l'attenzione alle parole dell'uomo diventa decisiva per la missione della Chiesa. Ad essa siamo tutti chiamati, per offrire il nostro contributo di conoscenza e di esperienze.*

**La voce dei Padri**

"Egli non si recò di persona ai pagani ma inviò loro i discepoli. Allora si adempì quanto aveva predetto il profeta: Mi servì un popolo che io non conoscevo. Vedete quanto è profonda, quanto è evidente, quanto è precisa questa profezia. Mi servì un popolo che io non conoscevo, cioè al quale non mi mostrai presente...Per questo motivo i pagani meritano lode maggiore, poiché i giudei videro il Cristo ma lo uccisero; i pagani invece lo udirono soltanto e credettero in lui. Ma per chiamare alla fede e radunare i pagani...fu inviato l'apostolo Paolo. Il minimo tra gli apostoli di-

ventato grande non per virtù propria, ma grazie a Colui che egli perseguitava, fu inviato ai pagani, da brigante divenuto pastore, da lupo diventato pecora. Il più piccolo degli Apostoli fu inviato ai pagani e molto si affaticò tra i pagani e per opera sua i pagani abbracciarono la fede, come attestano le sue lettere". (S. Agostino Discorsi vol. XXX, 1, Città Nuova Editrice, Roma, 1982, p.533)

Preghiamo

O Dio, Padre dell'umanità, tu hai mandato il Signore Gesù per annuciare a tutti la verità del tuo amore: fa' che anche noi sappiamo portare il lieto messaggio di salvezza alle persone che incontreremo oggi sul nostro cammino mettendoci in ascolto gli uni degli altri e amandoci come tu ci ami. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

# Terza Settimana
# Parola e Avvenimento

*Lunedì della terza settimana*

# Effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Tu che bagni ciò che è arido, irriga con l'acqua viva del tuo amore i luoghi deserti della nostra esistenza.

**Parola di Dio**

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.
Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamìti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare

nelle nostre lingue le grandi opere di Dio». Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: «Che significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di mosto».
*At 2,1- 13*

Didascalia

Occorre ritornare al nucleo essenziale dell'annuncio apostolico: "Il Crocifisso è risorto, la morte è stata vinta e con essa il peccato che l'aveva generata"! Questa, in fondo, è l'unica Parola che la Chiesa ha da dire, le altre non sono che implicazioni e applicazione di questa. La Chiesa, come ci mostra il racconto della Pentecoste, proclama questa unica Parola traducendola nella varietà delle lingue degli uomini, non pretendendo da essi una "forzosa unità".
Il cristianesimo non può essere ridotto a "messaggio etico", esso è la Rivelazione di un fatto, di un evento che ha cambiato l'esistenza dell'uomo, di tutti gli uomini: Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio fatto uomo, è entrato nella storia, ha proclamato il regno di Dio manifestandolo con segni e prodigi, si è offerto in sacrificio sulla croce per la salvezza del genere umano ed è risorto inaugurando per sempre una nuova era per tutta l'umanità, l'era che vede sconfitta definitivamente la morte.
La catechesi nella Chiesa non è che lo sviluppo e l'applicazione alla vita concreta di questo annuncio.

**Dalla Lettera Pastorale**

***«Effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno»***
*La mattina del giorno di Pentecoste dell'anno trenta della nostra era – secondo la datazione ricavabile dalle più accreditate cronologie neotestamentarie –, a Gerusalemme accade un fatto che, nella sua realtà e nel suo valore simbolico, rovescia l'esperienza di Babele. L'incomprensione reciproca delle lingue che aveva spezzato il progetto di un regno umano indiviso, che voleva co-*

*stituirsi a prescindere da Dio, anzi in sfida a lui, cede ora il posto al diffondersi di parole che ciascuno coglie nel proprio linguaggio: «li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio» (At 2,11). Gli attori di questo prodigio sono un gruppo di discepoli di Gesù: mossi dallo Spirito, che vince ogni loro precedente paura, si fanno annunciatori della risurrezione di Gesù, la novità che sconvolge la storia umana. Non lo fanno riportando la varietà delle lingue umane a una forzosa unità, ma, rispettosi della pluralità delle condizioni culturali dei loro ascoltatori, li raggiungono nella loro specifica situazione umana, nella loro lingua, con un messaggio che ne cambierà la vita: «Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato», lo ha «costituito Signore e Cristo» (At 2,32.36).*

*A Pentecoste si manifesta la Chiesa – le cui radici Gesù aveva gettato nella chiamata dei Dodici e che aveva generato sulla croce, anticipando il gesto nel segno eucaristico dell'ultima cena – e si manifesta come potenza di annuncio, di proclamazione della parola della salvezza: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2,38). Tra le molte parole pronunciate e ascoltate nella vita della Chiesa non si deve mai dimenticare che la prima e fondamentale parola è quella che Pietro e gli altri apostoli annunciano a Gerusalemme nel giorno di Pentecoste e che loro, e i loro successori, continueranno ad annunciare in ogni angolo della terra: «Il Crocifisso è Risorto, la morte è stata vinta, e con essa il peccato che l'aveva generata!».*

*In un momento, come quello che viviamo, in cui si esige dalla Chiesa una parola su molte situazioni della storia e della condizione umana, non va dimenticata questa parola originaria, da cui tutte le altre devono trarre ragione e forza, per non rischiare una riduzione del Vangelo a messaggio etico. Ciò che la Chiesa annuncia è un fatto accaduto più di duemila anni fa in un preciso luogo della terra: il Figlio di Dio, fattosi uomo nel grembo di*

*Maria, è passato tra noi proclamando la venuta del regno di Dio e manifestandone la presenza con segni e prodigi; egli non si è rifiutato agli uomini ma, nel suo amore per loro, ha accettato di essere innalzato su una croce; è morto, ma ora è risorto ed è stato così costituito dal Padre Signore di tutta la storia (cfr At 10,34-43). Questo è il nucleo germinale della parola della Chiesa, l'annuncio che sempre dobbiamo riproporre, per non dimenticarne la sconvolgente novità: un Dio che si umilia e muore per gli uomini peccatori; un Dio che vince il nemico dell'uomo, la morte, e ci rende partecipi di questa vittoria.*

*Da questo fatto e dal suo annuncio germinano tutte le parole della Chiesa, quelle con cui essa ne mostra la fecondità per dare un volto rigenerato alla vita umana, personale e sociale, e ne sorregge l'accoglienza mediante la presenza della grazia e l'esperienza della carità fraterna. La freschezza dell'annuncio non va persa in queste ulteriori parole, ma esse vanno accolte come parimenti necessarie per l'edificazione della fede e la sua concreta attuazione nella vita.*

*Naturale estensione della parola dell'annuncio è l'insegnamento della fede che si attua nella catechesi e nelle altre forme di predicazione con cui i contenuti del Vangelo vengono articolati, approfonditi, posti tra loro in relazione, esplicitati nelle conseguenze per la vita. Nutrirsi della parola della catechesi della Chiesa è un dovere per chi, avendo accolto l'annuncio di Gesù morto e risorto, vuole mettersi in cammino dietro di lui.*

**La voce dei Padri**

"Esulta Gerusalemme e rallegratevi voi tutti che amate Gesù: è risorto, infatti. Gioite voi che dianzi eravate tutti in lutto (Is 66,10...) chi infatti, fu in questa città disonorato, è stato nuovamente richiamato in vita...Si muti in gioia il dolore, il pianto in letizia; la nostra bocca si riempia di gaudio e di tripudio. Io so quanto hanno sofferto nei giorni scorsi coloro che amano il Cri-

sto, allorché le mie prediche terminavano con la morte e la sepoltura... Il morto però è risorto: libero fra i morti e liberatore dei morti. Colui che aveva tollerato l'oltraggio di venir cinto di una corona di spine, si fregiò, risorgendo, con il diadema della propria vittoria sulla morte". (Cirillo di Gerusalemme Catechesi battesimali, 14,1,Teologia dei padri, Città Nuova Editrice, vol. 2, Roma, 1982, p.136)

Preghiamo

O Dio, fonte inesauribile di ogni grazia, effondi ancora il tuo Spirito di santità su ogni credente perché sia capace di testimoniare anche oggi, con l'annuncio della parola e con la coerenza della vita, la bellezza della redenzione realizzata per noi dal Signore risorto. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Martedì della terza settimana*

# La logica sacramentale della vita cristiana

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Tu che bagni ciò che è arido, irriga con l'acqua viva del tuo amore i luoghi deserti della nostra esistenza.

**Parola di Dio**

Ed entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunziava loro la parola.
Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».
Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?».
Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i

peccati, ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e và a casa tua». Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».
Mc 2,1-12

Didascalia

Il punto decisivo è riscoprire il legame Parola e Sacramenti. La Parola diventa infallibilmente efficace nel Sacramento. La Parola spiega il gesto sacramentale e il sacramento attualizza la Parola. Questo legame che si realizza nella liturgia si compie anche nella vita, nella storia. Parola della vita e parola dell'annuncio si illuminano a vicenda come del resto la Parola della fede e i gesti della carità. Bisogna riscoprire il valore oggettivo della Parola che si compie nel sacramento, per evitare evasioni di tipo falsamente ascetico che riducono la fede a un'emozione soggettiva incapace di darci la vera salvezza.

**Dalla Lettera Pastorale**
*Strettamente connesso al percorso della catechesi è l'incontro con la Parola che, facendosi memoriale degli eventi salvifici del passato, attua nell'oggi la presenza vivificante della grazia divina nei vari sacramenti, da quello fontale del battesimo a quello centrale e culminante dell'eucaristia. L'incontro con la Parola che si fa gesto operante nella vita del credente fa emergere in forma specifica una dote propria della natura divina della Parola di cui la Chiesa è depositaria. Essa produce ciò che dice, genera ciò che proclama: «La parola di Dio è viva, efficace» (Eb 4,12). Agli eventi sacramentali, che connettono parola e gesto nel rendere presente efficacemente l'azione di Dio, occorre attribuire un peso decisivo nel cammino di fede, per non rischiare di pensare questo come un'autonoma ascesi in base a un modello estrinseco, un processo affidato a forze interiori, che nega di fatto*

*il fondamento di grazia che sta dietro a ogni rigenerazione dell'uomo a immagine del suo Signore. Affidarsi con assiduità al dono sacramentale, in specie ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia, è anch'esso un passaggio essenziale per una ripresa di autenticità ecclesiale della nostra vita cristiana. La ripresa della vita sacramentale è oggi per la Chiesa uno dei passaggi decisivi della sua significatività per la vita dei credenti, e questo sia nel rito che celebra il sacramento sia nella vita che ne accoglie l'azione efficace.*
*Il legame tra parola e gesto nella voce ecclesiale non si proietta soltanto nella forma memoriale degli eventi di salvezza del passato, ma costituisce anche la grammatica della presenza della Chiesa e dei credenti nella storia, nella stretta connessione tra annuncio e testimonianza. Questo vale anzitutto per il fatto che l'annuncio cristiano altro non è che la proiezione nel tempo della testimonianza apostolica, ma al tempo stesso si esprime anche nel fatto che la testimonianza a sua volta connette parole e gesti che si illuminano reciprocamente. C'è una parola della vita che si offre come primo annuncio al mondo nell'esistenza redenta, ma che a sua volta ha bisogno della parola dell'annuncio per svelare le proprie radici, il proprio significato e la propria meta. A sua volta la parola dell'annuncio della fede trova nei gesti della carità lo svelamento storico del significato dei suoi enunciati e ne mostra la credibilità come plausibilità per l'uomo del nostro tempo. Anche su questa connessione tra parola della fede e gesti di carità si gioca il futuro del significato del cristianesimo nel nostro tempo, ed è un compito che oggi richiede maggiori connessioni e interazioni tra i membri della Chiesa.*

**La voce dei Padri**

Soltanto Dio può rimettere i peccati. Principi e re, benché concedano la grazia e mandino assolti adulteri e assassini, si limitano a sottrarli al castigo su questa terra, ma non possono tuttavia pu-

rificare e cancellare il loro peccato...soltanto Dio, infatti, ha la facoltà di compiere quest'opera... Essa ha luogo in seguito al lavacro di rigenerazione: in quell'occasione infatti la grazia tocca l'anima stessa sradicando, in questo modo, il peccato fin dalle sue più intime radici. Mentre dunque l'anima di colui che viene assolto dal re, continua ad apparire immonda, quella del battezzato, invece, si mostra più fulgida dei raggi del sole e tale e quale fu generata fin dal principio; direi, anzi, di gran lunga migliore persino in confronto a quella: essa subisce infatti l'azione dello Spirito che la infiamma da ogni parte e ne accresce la santità. Allo stesso modo come fondendo l'oro e l'argento, lo rendi pulito e nuovo; non diversamente, anche lo Spirito Santo, fondendo l'anima in occasione del battesimo, come dentro una fornace e consumandone i peccati, ottiene che essa risplenda più dell'oro puro. (S. Giovanni Crisostomo, La teologia dei padri, Città Nuova Editrice, vol. 2, Roma, 1982, p. 212)

Preghiamo

O Dio, onnipotente e misericordioso, la tua parola di salvezza è divenuta dono supremo di amore nell'offerta di Cristo sulla croce: concedi a tutta la Chiesa di vivere sempre nella tua grazia e di saperla donare agli uomini di ogni tempo attraverso i segni sacramentali della redenzione. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Mercoledì della terza settimana*

# Il magistero della Chiesa

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Tu che pieghi ciò che è rigido, sciogli le durezze dei nostri cuori e aprici all'ascolto della Parola che ci salva.

**Parola di Dio**

Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».
Mt 28,19-20

Didascalia

La parola del Magistero non è un arbitrio o una prepotenza, ma un servizio alla Rivelazione, da una parte, e alla fede dei credenti, dall'altra, fede che si fonda su un evento, su un fatto, quello di Cristo nato, morto e risorto che necessita di testimoni qualificati e autorevoli in una fedele continuità attraverso le generazioni. Questo magistero abbraccia gli aspetti dottrinali, ma anche quelli più pratici della vita della Chiesa e della società. Per questo la Parola della Chiesa valorizza, sostiene e incoraggia prima di tutto quella cellula fondamentale della Chiesa che è la parrocchia, promuove le relazioni comunitarie, esalta la varietà dei carismi, antichi e nuovi, nella vita consacrata, si rallegra per il fiorire di

nuovi movimenti laicali e li stimola all'armonia e alla comunione. Custodisce, inoltre, gelosamente anche quella dimensione normativa che protegge e difende la vita e la missione della Chiesa.

**Dalla Lettera Pastorale**

*A supporto di tali connessioni va evidenziato il ruolo di un altro uso della parola nella Chiesa, quella che ne costruisce i legami di comunione di cui si sostanzia la sua identità. A suo fondamento si pone la parola di verità che il Magistero garantisce per l'intero popolo di Dio, come servizio al tempo stesso alla Parola e ai credenti, così che la Parola possa essere conosciuta nella sua integrità e riconosciuta nella sua verità e i credenti possano trovare la certezza del Vangelo in una proclamazione che ne assicura la perenne continuità nel cammino della tradizione. Non manca purtroppo chi oggi pone ostacoli a questa funzione del magistero dei pastori, quasi che in esso si concretizzi un ostacolo alla libertà dei singoli credenti. Ma proprio la natura storica dei fatti che stanno al centro della verità cristiana rende necessaria una garanzia che assicuri nella continuità della trasmissione la certezza circa i contenuti del messaggio evangelico; senza per questo soffocare la giusta libertà riguardo alle modalità con cui esprimere e investigare questa fede, che però non può che essere una, quella appunto che i pastori custodiscono, difendono e diffondono.*
*La parola nella Chiesa non si ferma alla dimensione dottrinale, bensì si nutre anche di aspetti esortativi che rafforzano i legami tra i membri della comunità e le sue articolazioni. Qui si inserisce il volto pastorale della missione ecclesiale, teso a sostenere la vita comunitaria, l'esercizio dei diversi carismi, l'esplicitazione della testimonianza, le forme di solidale collaborazione per il bene comune della società. Alla base di esso c'è il radicamento territoriale della Chiesa, che ha il suo strumento privilegiato nella parrocchia, presenza del Vangelo tra la gente, luogo*

*di incontro tra la parola della fede e le parole degli uomini. Su questa trama di fondo della vita ecclesiale si intrecciano poi una varietà di esperienze che ne arricchiscono il volto.*
*La ricchezza delle forme di espressione della vita cristiana deve essere per noi motivo di gratitudine per la potenza della parola di Dio, che si esplica in una grande varietà di progetti di vita. Siamo lieti di poter dare testimonianza alla perenne vitalità della vita consacrata nella Chiesa, sia nella perseveranza di antiche forme sia nella fecondità di nuove fondazioni. Non meno ricco è poi il panorama delle aggregazioni con cui i fedeli laici si ritrovano in comunione per specifiche finalità di educazione della fede, testimonianza di vita, apostolato ecclesiale e sociale. La pluralità delle voci non va ostacolata, ma orientata verso un comune sentire e una sinfonica armonia.*
*E, infine, non può mancare un richiamo anche alla parola che si fa norma nella Chiesa. Come ogni istituzione composta di uomini, essa ha bisogno di rapporti strutturati e di articolare le diverse funzioni, che vanno sostenute con chiarezza. Per questo c'è bisogno anche di leggi proprie, al servizio della comunione e della missione dell'intero corpo ecclesiale. Di ciò si occupa il diritto della Chiesa, la cui osservanza non va percepita come limitazione esterna, ma come facilitazione nell'organica assunzione delle responsabilità di ciascuno.*

**La voce dei Padri**

Asseriamo che il mondo assomiglia al mare. Come il mare, se non avesse i fiumi e le sorgenti che vi si versano per nutrirlo e rifornirlo, già da tempo si sarebbe seccato, a causa della salsedine, così il mondo, se non avesse la legge di Dio e i profeti che scaturiscono e vi riversano la dolcezza, la misericordia, la giustizia e la conoscenza dei precetti santi di Dio, a causa della cattiveria e del peccato che in esso abbonda, da tempo sarebbe ormai andato in rovina. E come nel mare vi sono isole abitabili, fertili,

ricche di acqua, munite di porti e di approdi che offrono rifugio ai naviganti sorpresi dalla burrasca, così Dio ha offerto al mondo sconvolto dalla tempesta, dall'uragano dei peccati i centri di riunione detti sante Chiese, in cui, come in sicuri porti insulari, vi è l'insegnamento della verità; qui vi si rifugiano coloro che vogliono salvarsi, coloro che si sono innamorati della verità e desiderano sfuggire al giudizio di Dio e alla sua ira". (Teofilo di Antiochia, Ad Autolico 2,14, La teologia dei padri, Città Nuova Editrice, vol. 4, Roma, 1982, p. 21)

Preghiamo

O Dio, sorgente di bontà infinita, effondi in noi il tuo spirito di verità e fa' che la tua Chiesa annunci sempre la tua parola per aiutare gli uomini del nostro tempo a seguire la strada tracciata dal Signore Gesù imitando il suo modello di amore. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Giovedì della terza settimana*

# La Parola di Dio

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Tu che scaldi ciò che è gelido, sciogli i ghiacciai della solitudine e dell'egoismo ed effondi la luce della tua presenza su tutta la nostra vita.

**Parola di Dio**

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.
Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.
E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi;
Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia.
Dio nessuno l'ha mai visto:proprio il Figlio unigenito,che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.
Gv. 1, 1-2; 14; 16; 18

Didascalia

Dobbiamo liberarci da una concezione un po' troppo razionalista e illuminista della Rivelazione che non si esaurisce certo nella parola scritta contenuta nel libro sacro. Essa "avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro". L'evento ha bisogno della parola che ne spieghi il senso e la parola ha bisogno dell'evento per compiersi pienamente. Il contenuto della Rivela-

zione è Dio stesso. Egli si rivela in Cristo Gesù che, non per nulla, viene identificato con il Verbo, Verbo eterno del Padre. Da sottolineare la citazione che l'Arcivescovo fa di Romano Guardini secondo il quale Gesù non parla solo con le parole, ma con tutto se stesso; egli parla anche quando non parla. Tutto in Lui è Rivelazione, epifania, manifestazione.

**Dalla Lettera Pastorale**

***«Ascoltate questa parola che il Signore ha detto»***
*Giunti al vertice di queste riflessioni, volgiamo lo sguardo a quella parola che è all'origine delle parole tra gli uomini e della parola della Chiesa, vale a dire la parola di Dio. Scorrendo le pagine della Bibbia colpisce come la parola di Dio percorra la storia del popolo di Israele e poi della comunità cristiana con una costanza e una pervasività sorprendente. Dio non è un passivo spettatore delle vicende umane, né si limita a intervenire con i suoi gesti potenti, ma si fa egli stesso attore della interpretazione di queste vicende mediante la sua parola.*
*«Ascoltate questa parola che il Signore ha detto riguardo a voi» (Am 3,1a): l'appello del profeta, di tutti i profeti, è la chiave di accesso alla Rivelazione divina. Questa, lo si è già compreso, non si limita alle parole. Come ha ricordato il Concilio Vaticano II, «questa economia della Rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole proclamano le opere e illuminano il mistero in esse contenuto».*
*Accanto a questa connessione tra gesti e parole, che respinge ogni riduzione dottrinaria del cristianesimo, ma al contempo chiede un'interpretazione degli eventi di cui le parole si fanno carico, merita sottolineare altri due aspetti che troviamo evidenziati nel testo conciliare e che ci aiutano a penetrare nel mistero*

*della parola di Dio. Anzitutto il fatto che il contenuto di tale Rivelazione è Dio stesso e il suo disegno di salvezza per l'umanità, e questo nella concretezza storica della persona di Gesù di Nazareth che si fa incontro all'umanità: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà […]. La profonda verità, poi, su Dio e sulla salvezza degli uomini, per mezzo di questa Rivelazione risplende a noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la Rivelazione». Cristo «non parla soltanto con le parole, ma con l'intero suo essere. Tutto ciò che Egli è, manifesta il Padre. Soltanto a questo punto il concetto cristiano di rivelazione raggiunge la sua pienezza. Il razionalismo, che sicuramente ha influenzato in profondità anche il pensiero cristiano, presuppone che l'essenza della rivelazione consista interamente nel concetto e nella parola corrispondente. La parola che esce dalla bocca è però soltanto una parte della parola che, in un senso assai più ampio, consiste nella pienezza dell'essere. Cristo è il Verbo, anche se non "apre la bocca e parla". Il suo intero essere lo è, il suo volto, i suoi gesti, il suo atteggiamento, la sua azione e la sua opera, i motivi del suo comportamento e l'insieme del suo destino. [...] Egli, infatti, è il "Logos", anche se non dice alcunché. Questo conduce all'importante concetto neotestamentario di "epifania", che indica il venire all'aperto della realtà e della verità nascosta di Dio».*

**La voce dei Padri**

Incontro alle nostre miserie è venuto Cristo, il quale ha voluto aver fame e sete, stancarsi e dormire. Egli, pur avendo compiuto miracoli, si sottopose al dolore: fu flagellato, coronato di spine, sputacchiato, schiaffeggiato, sospeso ad una croce, trafitto da una lancia e deposto in un sepolcro. Da lì però risorse il terzo giorno, ponendo fine alla sofferenza, uccidendo la morte. Lì pertanto, cioè nella sua resurrezione, fissate lo sguardo, poiché Dio ha

tanto glorificato il suo Santo da risuscitarlo da morte e da accordargli il privilegio di sedere alla sua destra nel cielo. Ti ha mostrato le cose a cui devi aspirare se desideri essere beato, essendo scontato che quaggiù non puoi esserlo. Nella vita presente infatti non potrai certo raggiungere la felicità: nessuno ha questo potere. Tu cerchi, è vero, una cosa buona, ma questa terra non è il luogo dove alligni la cosa da te cercata. Cosa cerchi? La vita felice. Purtroppo non è di quaggiù... Così quando tu dici: Voglio la felicità. Cerchi una cosa buona, ma non è cosa di questo mondo. Se in questo mondo fu felice Cristo, lo sarai anche tu. Venendo nella regione dove tu giaci morto, cosa vi trovò Cristo? Notalo bene! Egli proveniva da una regione diversa: ebbene, quando venne quaggiù, cosa vi trovò se non quelle cose che quaggiù abbondano? Tribolazioni, dolori, morte: ecco quello che si trova quaggiù, che quaggiù abbonda. Mangiò insieme con te i cibi che in abbondanza erano riposti nella dispensa della tua miseria. Bevve l'aceto, gli fu dato il fiele. Ecco cosa trovò nella tua dispensa. In cambio, egli ti invitò alla sua grande tavola imbandita, alla mensa celeste, alla mensa degli angeli dove pane è lui stesso. Scese dunque e nella tua dispensa trovò le cose ributtanti sopra accennate; eppure non ricusò di sedersi a una tal mensa qual era la tua, promettendo la sua. E cosa ci dice? Abbiate fede, abbiate fede! Voi verrete da me e gusterete i beni della mia mensa, com'è vero che io non ho ricusato d'assaporare i mali della mensa vostra. Ha preso su di sé il tuo male, e ti darà il suo bene? Ma certo che te lo darà! Ci ha promesso la sua vita, anzi ha fatto una cosa ancora più inaudita: come anticipo ci ha elargito la sua morte, quasi volesse dirci: Ecco, io vi invito a partecipare della mia vita. È una vita dove nessuno muore, una vita veramente beata, che offre un cibo incorruttibile, un cibo che ristora e mai vien meno. La meta a cui v'invito, ecco, è la regione degli angeli, è l'amicizia con il Padre e lo Spirito Santo, è la cena eterna, è la comunione con me. Di più: vi invito a [godere di] me stesso, a partecipare della mia vita. Stentate a credere che io vi darò la mia vita? Ebbene, ve ne

sia pegno la mia morte, che già è in vostro possesso. Se quindi al presente ci tocca vivere nella carne soggetta a corruzione, moriamo con Cristo cambiando condotta, e viviamo con Cristo amando la santità. Ricordiamoci che non conseguiremo la vita beata se non quando saremo giunti là dove è colui che è disceso in mezzo a noi e quando cominceremo a vivere totalmente uniti a colui che è morto per noi. (S. Agostino, Discorsi, vol. XXXII, 2 n. 231, Città Nuova Editrice, pp.557-559)

Preghiamo

O Dio, fonte della parola che ci salva, che intervieni più volte nella storia per realizzare la redenzione dell'umanità, rendici capaci di collaborare all'attuazione del tuo disegno di amore infinito, unendo alle parole la testimonianza della nostra vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Venerdì della terza settimana*

# La Rivelazione come dialogo

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Tu che drizzi ciò che è sviato, aiutaci a tornare sulla via dell'amore vero ricalcando le orme lasciate dal Signore Gesù.

**Parola di Dio**

Egli era nel mondo,e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, Gv. 1, 10-12

Didascalia

Dunque se Lui è Verbo, Parola, Egli aspetta una risposta, intesse un dialogo con ciascuno di noi. La Rivelazione diventa dunque automaticamente un appello, una vocazione che esige una presa di posizione, una decisione, un assenso o un rifiuto, un sì o un no. La natura relazionale di Dio rivela la natura relazionale dell'uomo. E' solo all'interno di questo dialogo, un dialogo fatto di gesti e parole, che l'uomo comprende e realizza se stesso.

**Dalla Lettera Pastorale**
*Da questa personalizzazione del contenuto della parola rivelata*

*consegue che la rivelazione si presenta a noi come un dialogo: «Con questa rivelazione infatti Dio invisibile per il suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé». Possiamo illuminare questa affermazione con quanto scrive Benedetto XVI: «In questa visione ogni uomo appare come il destinatario della Parola, interpellato e chiamato ad entrare in tale dialogo d'amore con una risposta libera. Ciascuno di noi è reso così da Dio capace di ascoltare e rispondere alla divina Parola. L'uomo è creato nella Parola e vive in essa; egli non può capire se stesso se non si apre a questo dialogo. La Parola di Dio rivela la natura filiale e relazionale della nostra vita».*

*Connessione tra gesti e parole, dimensione personale e modalità dialogica della comunicazione connotano dunque l'offerta della parola di Dio agli uomini. Solo nel rispetto di questi caratteri essa potrà essere accolta nella sua specifica identità, senza riduzionismi e senza alterazioni. Essenziale per la nostra pratica della parola è attingere alla parola stessa di Dio, assumendo anzitutto un atteggiamento di riconoscenza nei suoi confronti, per averci fatto parte del suo stesso mistero e di averlo fatto mediante il dono del suo Figlio. È lui infatti la Parola primordiale, quella che è all'origine di tutte le cose e al fondamento della loro rigenerazione:*

*«In principio era il Verbo,*
*e il Verbo era presso Dio*
*e il Verbo era Dio.*
*Egli era, in principio, presso Dio:*
*tutto è stato fatto per mezzo di lui*
*e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. […]*
*E il Verbo si fece carne*
*e venne ad abitare in mezzo a noi […].*
*Dalla sua pienezza*
*noi tutti abbiamo ricevuto:*
*grazia su grazia. […]*
*Dio, nessuno lo ha mai visto:*

*il Figlio unigenito, che è Dio*
*ed è nel seno del Padre,*
*è lui che lo ha rivelato» (Gv 1,1-3.14a.16.18). (pp. 33-34)*

**La voce dei Padri**

"Ma per quale motivo dunque...la divinità è discesa in una condizione così bassa?...Non abbiamo difficoltà a dare una risposta adeguata alla grandezza divina...La nostra natura prostrata aveva bisogno del medico, l'uomo caduto abbisognava di chi lo risollevase, colui che aveva perduto la vita abbisognava dell'autore della vita, colui che si era staccato dalla partecipazione del bene aveva bisogno di colui che riconduce al bene, si richiedeva la presenza della luce per colui che era racchiuso nella tenebra , lo schiavo cercava il liberatore, il prigioniero il difensore, l'uomo tenuto sotto il giogo della schiavitù il redentore. E questi erano motivi piccoli e da poco capaci di far esitare Dio a discendere fino a noi per visitare la natura umana che giaceva in una condizione così miserabile e infelice? (S. Gregorio di Nissa, La grande Catechesi, Città Nuova editrice, 1982, Roma pp. 81-82)

Preghiamo

O Dio, che sei dialogo infinito di misericordia, aiutaci a rispondere prontamente alla tua parola che ci chiama a vivere come tuoi figli e a tradurre il dono del tuo amore in atteggiamenti concreti di conversione. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Sabato della terza settimana*

# La Bibbia e la Chiesa: un'unità inscindibile

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Tu che effondi i tuoi santi doni, ricolma dei tuoi beni la nostra vita e donaci la grazia di accoglierti sempre nel nostro cuore.

**Parola di Dio**

Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto». Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio.
1 Pt 2,16-21

Didascalia

La Chiesa riconosce nella Bibbia un testo ispirato da Dio stesso e quindi la venera come Parola di Dio. La Chiesa riconosce se stessa in questa Parola, riconosce questa Parola come frutto dello Spirito che la abita e agisce in lei. Per questo la Bibbia non si può leggere a prescindere dalla Chiesa, o tanto meno contro la Chiesa, perché è nata nella Chiesa, è stata trasmessa dalla Chiesa e ci viene consegnata dalla Chiesa. Separare la Bibbia dalla Chiesa vuol dire uccidere, vanificare sia la Bibbia che la Chiesa, perché la Chiesa senza la Bibbia rimarrebbe priva della Parola che la anima e la Bibbia senza la Chiesa sarebbe un libro, solo un libro senza vita.

**Dalla Lettera Pastorale**

*Come avere accesso a questa Parola? La trasmissione che la Chiesa ne ha fatto nel tempo, nei primi secoli è stata codificata in un libro, la Bibbia, in cui sono stati raccolti i libri sacri del popolo ebraico e gli scritti dell'epoca apostolica, per formare un testo di sicura verità, grazie all'ispirazione dello Spirito Santo che ne ha guidato gli scrittori, per offrirci una testimonianza certa della rivelazione divina. Testimone della parola di Dio ed essa stessa parola di Dio, in quanto ispirata, la Bibbia diventa per ogni credente l'approdo sicuro cui rivolgersi per incontrare la parola di Dio per noi.*
*Ma questo libro non si colloca in opposizione alla Chiesa o indipendentemente da essa. La Bibbia è infatti un libro nato nella Chiesa come espressione scritta della sua fede, è stato trasmesso dalla Chiesa che nei secoli ne ha salvaguardato l'integrità, ci è consegnato dalla Chiesa che continua a proporlo alla luce della sua fede, sicura chiave di interpretazione. In questa prospettiva va collocata anche la riscoperta della consuetudine personale con il testo biblico, promossa dal Concilio Vaticano II: una lettura di-*

*retta del testo nel contesto della fede della Chiesa che si sviluppa nella Tradizione, si esprime nella catechesi, è garantita dal magistero dei pastori. Ha ricordato nella sua esortazione apostolica il Santo Padre: «il luogo originario dell'interpretazione scritturistica è la vita della Chiesa». Ne scaturisce un modello di lettura biblica che deve illuminare sia le varie forme di lectio divina che oggi si vanno diffondendo, sia le esperienze di catechesi biblica che non si riducano però a un biblicismo estraneo alla fede, ma nutrano la lettura del testo biblico con le risonanze di esso nel pensiero dei Padri della Chiesa, nella riflessione teologica e nell'esperienza spirituale, nei pronunciamenti del Magistero, nella catechesi odierna della comunità cristiana.*
*Così inteso, il ritorno alla sorgente della Sacra Scrittura può davvero far sì che «il tesoro della Rivelazione, affidato alla Chiesa, riempia sempre più il cuore degli uomini». Si evita di contrapporre la parola della Bibbia alla parola della Chiesa e si scopre come quest'ultima tragga da essa il suo alimento e in essa trovi il suo fondamento, mentre ad essa offre un sicuro riferimento per interpretarla secondo la sua propria verità.*
*Alimentato alla fonte della Sacra Scrittura, il dialogo con Dio trova nella preghiera il suo ambiente, in cui si sviluppa a seconda delle condizioni e delle attese di ciascuno. Nella preghiera Dio continua a parlare al cuore dei suoi figli e intesse con loro quel dialogo quotidiano con cui illumina il tessuto della loro esistenza. Modello ne è la Vergine Maria, lei che aveva così accolto la parola dell'annuncio dell'angelo: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). Al termine delle vicende relative all'infanzia di Gesù, così annota a suo riguardo l'evangelista Luca: «Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore»* (*Lc* 2,19).

**La voce dei Padri**

"Se cerchi nelle Scritture la legge relativa a queste e ad altre osservanze, non la troverai certo: ti si presenterà come sua autrice

la tradizione, come sua confermatrice la consuetudine, come sua osservante la fede; il motivo poi che parla a favore della tradizione, della consuetudine e della fede, o tu stesso lo scoprirai, o imparerai a conoscerlo da qualche altro che lo ha scoperto; fino ad allora, accetterai con fede che ci sia qualche motivo da accettare rispettosamente...Se dunque io non trovo in nessun passo questa legge, se ne deduce che la tradizione ha dato forza di costume ad una consuetudine suggellato a volte dall'autorità degli apostoli che ne hanno interpretato il motivo. Questi esempi dimostrano che anche l'osservanza di una tradizione non scritta può essere giustificata se è confermata dalla consuetudine perché questa è una testimonianza idonea, fondata sull'osservanza costante che si tratta di una tradizione allora approvata". (Tertulliano, La corona 3-4, La teologia dei padri, Città Nuova Editrice, vol. 4, Roma, 1982, p. 41)

Preghiamo

O Dio, che hai mandato nel mondo tuo Figlio, Sapienza eterna, e tutto disponi con soavità e forza, vieni nei nostri cuori e concedici di seguire sempre l'insegnamento della tua parola per camminare ogni giorno nella via della prudenza. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

# Quarta Settimana
# Il Verbo si fa carne

*Lunedì della quarta settimana*

# Nel "profondo silenzio" irrompe la "parola onnipotente"

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Tu che doni virtù e premio, ricolma con la tua grazia la nostra vita per poter accogliere sempre la venuta di Dio in mezzo a noi.

**Parola di Dio**

Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile.
Sap 18,14-16

Didascalia

In questo primo brano dell'ultimo capitolo della lettera pastorale, l'Arcivescovo sottolinea l'inesauribile dialettica fra silenzio e parola particolarmente in tre eventi fondamentali nella storia sacra: l'esperienza dell'Esodo, la creazione del mondo e l'Incarnazione del Verbo. La vicenda dell'Esodo, così come viene riassunta nel brano citato del Libro della Sapienza, esprime l'irruzione della Parola liberatrice nel silenzio e nel buio della schiavitù; nel caos mortale della realtà iniziale irrompe la Parola della luce, del "cosmo", dell'ordine che fa fiorire la vita; nel buio della storia, ferita dal peccato e dalla morte, irrompe il Verbo fatto carne, quel

Logos divino che rende logica e sensata l'esistenza dell'uomo, quel Logos che libera l'umanità dall'assurdo e la redime dal peccato.

**Dalla Lettera Pastorale**

***Nel «profondo silenzio» irrompe la «parola onnipotente»***
*Il cammino avviato affermando l'inscindibile unità tra silenzio e parola si è snodato dapprima con alcune considerazioni relative al silenzio, per passare poi alla parola come strumento della comunicazione tra gli uomini, come servizio reso dalla Chiesa ai credenti e al mondo, per concludere con lo sguardo sulla rivelazione della parola di Dio. Riprendiamo ora il tema nella unità dei suoi due poli, per dire qualcosa su come coniugare insieme silenzio e parola nella nostra esperienza.*
*Partiamo per questo dal testo biblico in cui i due termini appaiono maggiormente vicini e quindi in evidente tensione. Si tratta di un testo poetico che si incontra nel libro della Sapienza, in cui l'autore offre un'interpretazione della liberazione del popolo d'Israele dell'Egitto, che poggia appunto sull'opposizione tra silenzio e parola:*
*«Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose,*
*e la notte era a metà del suo rapido corso,*
*la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale,*
*guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte;*
*toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra» (Sap 18,14-16).*
*La salvezza degli ebrei, ciò che dà certezza alla loro vita, e all'opposto porta la morte nel campo di chi li opprime, viene descritta come l'irruzione di una parola che attua il disegno di Dio e dà inizio a una nuova storia, la storia della libertà che subentra alla schiavitù. Viene rotto quel silenzio di Dio, in cui Israele si era sentito abbandonato nel nulla, nelle tenebre, nella notte; un*

*silenzio, peraltro, che può ben essere inteso anche come uno spazio di attesa, un'ombra di mistero da cui può scaturire la luce di una rivelazione.*
*Riecheggia in queste immagini la pagina iniziale del libro della Genesi, in cui parimenti la parola di Dio aveva fatto irruzione nelle tenebre e in un mondo caotico e vuoto. In quel silenzio delle cose, «Dio disse» (Gen 1,3) e tutto fu, dalla luce fino alla coppia umana (cfr Gen 1,3-31). L'esodo è vissuto dall'autore del libro della Sapienza come una nuova creazione, anch'essa legata a una parola potente, che sgorga dal silenzio, che ne è grembo e al tempo stesso sfondo di contrasto. E non è privo di significato che la liturgia della Chiesa abbia applicato, in forma allegorica, queste parole al tempo del Natale, vedendo nella nascita del Redentore, nell'irruzione del Verbo nella storia, quella rottura del silenzio della storia che prelude alla rigenerazione della creazione divina: «Nel quieto silenzio che avvolgeva ogni cosa, mentre la notte giungeva a metà del suo corso, il tuo Verbo onnipotente, o Signore, è sceso dal cielo, dal trono regale». Il silenzio come mistero gravido di futuro e la parola come rivelazione sono l'intreccio della nostra esperienza di Dio.*

**La voce dei Padri**

"Che straordinaria mescolanza! Che unione meravigliosa! Colui che è, si sottopone alla legge del divenire; l'increato viene creato; colui che nessuno spazio vale a contenere, nell'assumere l'anima intellettiva si trova ad essere compreso fra la divinità e lo spessore della carne. Colui che è in grado di donare la ricchezza, subisce la povertà: si sottopone, infatti, alla miseria della mia carne, per consentirmi di conseguire la ricchezza della sua divinità. Colui che è pieno si svuota di tutto, privandosi della propria gloria perché io diventi partecipe della sua pienezza". (S. Gregorio Nazianzeno, La nascita di Cristo, 13, La teologia dei padri, vol. 2, Città Nuova Editrice, Roma, 1982, p. 121)

Preghiamo

O Dio, che hai mandato nel mondo tuo Figlio, Radice di Iesse, come vessillo per radunare tutti i popoli, vieni a liberarci: fa' che la tua parola onnipotente irrompa nella nostra vita e ci guidi al possesso della vera libertà e della gioia piena con te. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Martedì della quarta settimana*

# Il silenzio del Sabato Santo

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Tu che doni morte santa, aiutaci a superare tutte le nostre paure per venire incontro a te con serenità e fiducia

**Parola di Dio**

Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatèa, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò. Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Màgdala e l'altra Maria.
*Mt 27, 57-61*

Didascalia

Il Sabato Santo sembra un giorno vuoto ma in realtà ci dice una grande parola. Il Sabato santo è un miracolo, il miracolo dell'attesa. In questo giorno viviamo un silenzio che diventa Parola, Parola vera che dà la vita. Nel Sabato santo sperimentiamo il miracolo del buio che diventa luce, del vuoto che si cambia in pienezza, della solitudine che si trasforma in una compagnia infinita, della morte che si trasforma in una nascita che non conosce tramonto. In questo giorno facciamo l'esperienza del misterioso

e doloroso silenzio di Dio, ma scopriamo anche che il suo silenzio parla infinitamente più delle nostre povere parole.

**Dalla Lettera Pastorale**

*E non possiamo neanche dimenticare un altro momento in cui il silenzio sembra assorbire la stessa presenza di Dio, ma in realtà fa da grembo fecondo alla sua nuova creazione. È il silenzio del Sabato santo, sul quale così esprime un'antica omelia sul Sabato santo di autore anonimo, probabilmente del II secolo: «Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi». Il regno delle tenebre, in cui giacciono da Adamo in poi le creature umane, quel mondo che era in attesa della salvezza vede irrompere il Risorto «portando le armi vittoriose della croce». L'omelia continua con l'immagine di Cristo che si accosta ad Adamo: «presolo per mano, lo scosse, dicendo: "Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà. Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete!"». Si incontrano i temi della luce, della libertà e della vita, tutti legati all'intrecciarsi del silenzio di una creazione votata alla morte con la parola pronunciata dal Risorto che apre alla vita eterna.*
*«Il Sabato santo è il giorno del nascondimento di Dio», afferma Benedetto XVI, e «il nascondimento di Dio fa parte della spiritualità dell'uomo contemporaneo, in maniera quasi essenziale, quasi inconscia, come un vuoto del cuore che è andato allargandosi sempre di più. […] Dopo le due guerre mondiali, i lager e i gulag, Hiroshima e Nagasaki, la nostra epoca è diventata in mi-*

*sura sempre maggiore un Sabato santo: l'oscurità di questo giorno interpella tutti coloro che si interrogano sulla vita […] Il Sabato santo è la "terra di nessuno" tra la morte e la risurrezione, ma in questa "terra di nessuno" è entrato Uno, l'Unico, che l'ha attraversata con i segni della sua Passione per l'uomo: "Passio Christi. Passio hominis". […] Ecco, proprio questo è accaduto nel Sabato santo: nel regno della morte è risuonata la voce di Dio. È successo l'impensabile: che cioè l'amore è penetrato "negli inferi": anche nel buio estremo della solitudine umana più assoluta noi possiamo ascoltare una voce che ci chiama e trovare una mano che ci prende e ci conduce fuori».*[38] *Nel mistero del Sabato santo si uniscono il silenzio di Dio, quel silenzio che affligge la nostra esistenza sulla terra, e la voce del Salvatore dell'uomo, il cui amore è capace di risvegliare il nostro mondo di morte. Proprio nel silenzio più disperante, quello della morte, risuona la voce di Dio, l'unica speranza con cui l'uomo può dare futuro alla vita, la voce dell'amore. Il silenzio del dramma della solitudine si tramuta nel silenzio operoso della vita che trionfa.*

**La voce dei Padri**

"Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi.
Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione.
Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: « Sia con tutti il mio Signore

». E Cristo rispondendo disse ad Adamo: « E con il tuo spirito ». E, presolo per mano, lo scosse, dicendo: "Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà.
Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effige, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura.
Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta.
Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te.
Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che

sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio.
Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli ».”
(Da un'antica « Omelia sul Sabato santo ». (PG 43, 439. 451. 462-463 -Liturgia delle ore, vol II)

Preghiamo

O Dio, che hai mandato nel mondo tuo Figlio, Chiave di Davide, per aprire all'umanità sofferente la porta del tuo regno di pace, vieni nel nostro spirito ed illumina con il tuo amore chi giace nelle tenebre e nell'ombra della morte. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Mercoledì della quarta settimana*

# Un silenzio carico di attesa

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Tu che doni gioia eterna, guidaci alla venuta del Salvatore per entrare con Lui nel suo regno di gloria infinita.

**Parola di Dio**

Allora Paolo, alzatosi in mezzo all'Areòpago, disse:
«Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei. Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: Poiché di lui stirpe noi siamo.
Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana.Dopo esser passato

sopra ai tempi dell'ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi,]poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».
Quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: «Ti sentiremo su questo un'altra volta».
At 17,22-32

Didascalia

Per accogliere con verità e non con superficialità l'annuncio della risurrezione, ancora una volta abbiamo bisogno di silenzio e di parola, una parola che sia capace di trasmettere l'evento e un silenzio che sia capace di accogliere in maniera consapevole l'annuncio. L'espressione degli ateniesi che a Paolo replicano :*«Ti sentiremo su questo un'altra volta»* può essere intesa, dice l'Arcivescovo, anche come l'esigenza di un silenzio pensoso che crea le condizioni per un approfondimento.
Questo atteggiamento è particolarmente importante e necessario per gli uomini del nostro tempo. Non possiamo e non dobbiamo chiedere risposte affrettate e superficiali al nostro annuncio ma lasciare spazio a un silenzio pensoso e responsabile perché coloro a cui ci rivolgiamo possano, nella libertà e nella verità, maturare la loro scelta.

**Dalla Lettera Pastorale**

*La Chiesa vive questo mistero nel silenzio di un giorno senza azione liturgica, intessuto di preghiera ma privo di gesti sacramentali, che esploderanno invece nella notte della Veglia pasquale. Solo il silenzio del Sabato santo fa apprezzare la ricchezza dei segni e delle parole della notte santa. Il silenzio*

*nutre l'attesa della giusta disponibilità e la orienta verso la piena rivelazione della Pasqua. Anche in questa sapiente successione di silenzio – ma un silenzio operoso per il Salvatore – e di gesti e parole, la liturgia ci educa a viverne la reciproca appartenenza e la connessione.*

*Tutto ciò assume un particolare rilievo nell'esperienza dell'annuncio. La parola vuole suscitare una risposta, ma occorre superare il rischio di esigere risposte immediate e quindi superficiali. Una parola saggia è quella che suscita riflessione, interrogativi, un silenzio pensoso, in cui maturare risposte sensate e appropriate. Anche in questo senso l'intreccio tra parola e silenzio è benefico e portatore di verità.*

*Un esempio illuminante di tutto ciò lo abbiamo nel dialogo di Paolo all'Areopago di Atene (cfr At 17,16-34), dove la parola dell'annuncio dell'apostolo si propone con discrezione agli interlocutori non come una verità che esige una reazione immediata di assenso o rifiuto, ma come un'offerta di spunti per avviare una riflessione a tempi lunghi, tempi umani. Sappiamo come gli ascoltatori di Paolo reagirono: «Su questo ti ascolteremo un'altra volta» (At 17,32). È una reazione che può ben essere il segno non di un rifiuto ma, al contrario, dell'accesso a ciò che Paolo propriamente si attende, cioè un prolungamento del dialogo, così da poter andare oltre la prima parola e creare le condizioni di un approfondimento. Anche in questo sapiente alternarsi di parole e silenzi si individua una modalità dell'annuncio cristiano per il nostro tempo, che sa valorizzare tutte e due le forme del dialogo tra gli uomini, in un intreccio tra annuncio e libertà, tra proposta e attesa, che porta alla verità.*

**La voce dei Padri**

Abbandoneremo dunque come morto il corpo? No, anzi ascolta:

«Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Cristo dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti, darà la vita anche ai vostri corpi mortali» (Rm 8, 10-11). Ora infatti il nostro corpo è nella condizione terrestre, mentre allora sarà in quella celeste. O felice quell`alleluia cantato lassù! O alleluia di sicurezza e di pace! Là nessuno ci sarà nemico, là non perderemo mai nessun amico. Ivi risuoneranno le lodi di Dio. Certo risuonano anche ora qui. Qui però nell`ansia, mentre lassù nella tranquillità. Qui cantiamo da morituri, lassù da immortali. Qui nella speranza, lassù nella realtà. Qui da esuli e pellegrini, lassù nella patria. Cantiamo pure ora, non tanto per goderci il riposo, quanto per sollevarci dalla fatica. Cantiamo da viandanti. Canta, ma cammina. Canta per alleviare le asprezze della marcia, ma cantando non indulgere alla pigrizia. Canta e cammina. Che significa camminare? Andare avanti nel bene, progredire nella santità. Vi sono infatti, secondo l`Apostolo, alcuni che progrediscono si, ma nel male. Se progredisci è segno che cammini, ma devi camminare nel bene, devi avanzare nella retta fede, devi progredire nella santità. Canta e cammina.
(S. Agostino, «Discorsi», vol. XXXII, 2, 256, 1. 2. 3, Città Nuova Editrice, Roma, 1984, p. 819).

Preghiamo

O Dio, che hai mandato nel mondo tuo Figlio, Astro che sorge dall'alto, splendore della luce eterna e sole di giustizia, vieni nella nostra vita e dirada le tenebre della paura per poter disporre il nostro cuore all'attesa gioiosa dell'incontro con te. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Giovedì della quarta settimana*

# Il mistero come forma di conoscenza

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Tu che sei presenza viva di Dio in mezzo a noi, concedici di accogliere il Signore che viene per la nostra salvezza.

**Parola di Dio**

In quel tempo Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.
*Mt 11, 25-27*

Didascalia

Il silenzio chiede la parola e la parola chiede il silenzio. La mancanza di silenzio impedisce di cogliere la ricchezza della parola, ma la parola non è in grado di dire tutta la ricchezza della realtà. Essa supera la capacità espressiva della parola. Questo vuol dire che nella realtà c'è qualcosa che appartiene al mistero, ma questo dice anche la nostra grandezza, dice che l'uomo è più grande di se stesso. Il mistero costituisce come una superiore forma di conoscenza. Al contrario di quello che molti credono, il mistero non è una rinuncia alla conoscenza, ma è una possibilità ulteriore di conoscenza, come dice il poeta Mario Luzi citato dal nostro Arcivescovo.

**Dalla Lettera pastorale**

*Come solo il silenzio possa essere il grembo della parola e come in questa risieda sempre un segreto ulteriore, un indicibile mistero che si pregusta solo nel silenzio, è bene espresso in queste considerazioni di Mario Luzi: «Nei Vangeli non c'è posto per il conversare interlocutorio. [...] Il linguaggio di Gesù è assoluto come quello che contiene la verità e non deve cercarla. […] Il silenzio esalta la parola; infatti quello che oggi mortifica la parola è la mancanza di silenzio. […] Noi sappiamo che questa è la malattia del nostro tempo: tutti gli strumenti che noi stessi ci siamo creati ci invitano a rifiutare la dimensione così profonda del silenzio […]. Ci manca questo silenzio e allora noi possiamo anche percepire con una certa vertigine la presenza del silenzio tra le parole che Cristo dice […]. Questo è splendido, questa potenza del silenzio che vuole quasi garantirci che c'è un ineffabile, qualcosa che non può essere pattuito con l'economia delle parole umane […]. C'è qualcosa che non è alla portata della parola degli uomini, non riducibile alla loro parola. Questo equivale a dire che c'è un mistero; ed è un mistero che non si nasconde, ma anzi si illumina come tale, si comunica come tale. […] Il mistero: è un vocabolo che noi usiamo e di cui abusiamo e abbiamo troppo abusato, perché in fondo è anche comodo; quello che non è intellegibile lo chiamo mistero [...]. Ma mistero è una forma, invece, di conoscenza. C'è una conoscenza per mistero come c'è una conoscenza per idee e anche per formule, se volete. Nei Vangeli, mi sembra, la presenza del mistero non solo aleggia, ma è proprio palpabile, sensibile [...]. Non come un divieto a conoscere, ma anzi come un'offerta di conoscenza».*

**La voce dei Padri**

Riconosco, o Signore, e te ne ringrazio, che hai creato in me questa tua immagine affinché, memore di te, ti pensi e ti ami. Ma questa immagine è così cancellata dallo sfregamento dei vizi

ed è così offuscata dal fumo dei peccati, che non può fare ciò per cui è stata fatta, se tu non la rinnovi e la riformi.
Non tento, o Signore, di penetrare la tua profondità, poiché in nessun modo metto con essa a confronto il mio intelletto; ma desidero intendere in qualche modo la tua verità, quella che il mio cuore crede e ama. Non cerco infatti di intendere per poter credere, ma credo per poter intendere.
In verità credo in questo: «se non avrò creduto, non potrò intendere» (Is 7,9). (S. Anselmo Proslogion 1,7, BUR, 1992, Milano, p.81)

Preghiamo

O Dio, che hai mandato nel mondo tuo Figlio, Re delle genti e pietra angolare, vieni anche oggi nei nostri cuori e rivela a tutta l'umanità il misterioso disegno della tua salvezza. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Venerdì della quarta settimana*

# Parola e silenzio in dio

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Tu che sei presenza viva di Dio in mezzo a noi, concedici di accogliere il Signore che viene per la nostra salvezza.

**Parola di Dio**

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.
Gv 14,8-11

Didascalia

Dio è infinito silenzio e infinita comunicazione. Dio, essendo Trinità, è un Mistero ineffabile di comunione, Parola infinita e Ascolto infinito. In questo senso Dio è la pienezza della Parola e la pienezza del silenzio. Il mistero di Parola e silenzio si compie prima di tutto in Dio, ma la pienezza della Parola di Dio è il Verbo fatto carne, è Cristo. Egli è l'eterna Parola del Padre, perfettamente compiuta e realizzata, ma è anche la Risposta perfetta.

**Dalla Lettera Pastorale**

*Insegna la saggezza ebraica: «Rabbi David Moshe di Tzartkov si astenne per molto tempo da ogni predica e omelia. Quando gli si chiese il perché, rispose: "Ci sono settanta modi di interpretare la Torà. Uno di essi è il silenzio"».*
*Più in profondità, ancora, è il mistero stesso di Dio che ci si svela come una corrispondenza di parola e di ascolto, di comunicazione e di silenzio. Così lo definisce Romano Guardini: «Dio non è muto; la sua vita porta in sé per essenza la Parola. Dio vive parlando; e precisamente nel senso che in Lui la Parola non presuppone, ma fonda la persona. Dio è persona per rapporto alla Parola. Egli esprime il suo mistero infinito; appunto in questo. Egli esiste come Colui che parla rivolto a Colui che è parlato – ed anche, così certo si può aggiungere – Colui che veramente e propriamente ascolta. È la Parola totalmente adempiuta, interamente giunta al suo termine [...]. Giunta interamente perché il "tu", cui essa si rivolge, non è un "io" estraneo, indipendente in sé, ma questo "tu" scaturisce dal parlare stesso. La Parola passa oltre e, per così dire, prende consistenza in se stessa. È discorso e orecchio insieme; discorso sentito e simultaneamente replica. Infatti Giovanni dice pure che la Parola, il Verbo era "presso Dio", "vòlto a Lui", in atto di ricevere se stesso nell'ascoltare e, in virtù di ciò, in atto d'essere in se stesso».*[41] *(pp. 40-41)*

**La voce dei Padri**

Dio e il Verbo
Quello che è veramente signore e creatore di tutto e Dio invisibile, egli stesso fece scendere dal cielo, tra gli uomini, la verità, la parola santa e incomprensibile e l'ha riposta nei loro cuori. Non già mandando, come qualcuno potrebbe pensare, qualche suo servo o angelo o principe o uno di coloro che sono preposti alle cose terrene o abitano nei cieli, ma mandando lo stesso artefice e fattore di tutte

le cose, per cui creò i cieli e chiuse il mare nelle sue sponde e per cui tutti gli elementi fedelmente custodiscono i misteri. Da lui il sole ebbe da osservare la misura del suo corso quotidiano, a lui obbediscono la luna che splende nella notte e le stelle che seguono il giro della luna; da lui tutto fu ordinato, delimitato e disposto, i cieli e le cose nei cieli, la terra e le cose nella terra, il mare e le cose nel mare, il fuoco, l'aria, l'abisso, quello che sta in alto, quello che sta nel profondo, quello che sta nel mezzo; lui Dio mandò ad essi. Forse, come qualcuno potrebbe pensare, lo inviò per la tirannide, il timore e la prostrazione? No certo. Ma nella mitezza e nella bontà come un re manda suo figlio, lo inviò come Dio e come uomo per gli uomini; lo mandò come chi salva, per persuadere, non per far violenza. A Dio non si addice la violenza. Lo mandò per chiamare non per perseguitare; lo mandò per amore non per giudicare. Non vedi (i cristiani) che gettati alle fiere perché rinneghino il Signore, non si lasciano vincere? Non vedi, quanto più sono puniti, tanto più crescono gli altri? Questo non pare opera dell'uomo, ma è potenza di Dio, prova della sua presenza. (Lettera a Diogneto 7, I Padri apostolici, Città Nuova Editrice, 1981, Roma, pp. 358-359).

Preghiamo

O Dio, che hai mandato nel mondo tuo Figlio, l'Emmanuele, il Dio con noi, vieni a visitarci con lo splendore della tua presenza ed aiutaci ad accogliere la tua parola con attenzione e docilità sempre nuova. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Sabato della quarta settimana*

# La Parresìa ovvero il coraggio dell'annuncio

Preghiera iniziale

Ci raccogliamo qualche istante in silenzio ed invochiamo il dono dello Spirito...
Vieni Santo Spirito, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Tu che sei presenza viva di Dio in mezzo a noi, concedici di accogliere il Signore che viene per la nostra salvezza.

**Parola di Dio**

Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso a pigione e accoglieva tutti quelli che venivano a lui, annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.
*At 28,30-31*

Didascalia

L'amore del silenzio e l'amore alla parola, sia di Dio sia dell'uomo, ci danno la libertà, il coraggio della parresia, cioè della franchezza che non è né arroganza né sfida, ma servizio alla verità e alla felicità dei nostri fratelli.

**Dalla Lettera Pastorale**

*Si tratta con evidenza non di chiuderci nel silenzio, ma di maturare nel silenzio la verità della parola e la sua coraggiosa testimonianza di fronte al mondo, perché è di fronte ad esso che va eser-*

*citata quella "parresìa" più volte invocata in questi tempi , ma in una direzione che non è quella attestata negli Atti degli Apostoli per la Chiesa delle origini, dove essa è la caratteristica dell'annuncio nella missione: «tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza» (At 4,31). Questa immagine di Chiesa viene riassunta dall'autore del libro degli Atti nella icona di Paolo che chiude le sue pagine, mentre a Roma, pur nella difficile condizione degli arresti domiciliari cui era costretto, «accoglieva tutti quelli che venivano a lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento» (At 28,30b-31). Una Chiesa della libertà della parola, alimentata dallo scavo della Parola, per farne emergere la pertinenza nelle diverse situazioni umane. In questo scavo si colloca il tempo del silenzio. Da questo silenzio nell'ascolto di Dio, le nostre parole potranno uscire purificate, vere e libere.*
*A questa radice ultima del legame tra silenzio e parola, del loro reciproco fondarsi, affidiamo la certezza che anche per noi umani è dato un percorso in cui porsi all'ascolto e saper trarre alimento dal mistero e dalla disponibilità a cui il silenzio chiama e dalla conoscenza e dall'interrogativo con cui la parola ci sfida.*
*La fiducia nel silenzio e, al tempo stesso, nella parola, è la strada di una ripresa del significato nel nostro conversare tra uomini e quindi di una rinascita del nostro convenire sociale; ma, soprattutto, questa fiducia apre l'accesso al potere salvifico del colloquio di Dio con l'umanità. Ad essa faccio appello per me e per voi che avete avuto la bontà di porre le mie parole nel silenzio della vostra esistenza.*

**La voce dei Padri**

I miracoli testimonianza della vita eterna.
Che cosa dimostrano i miracoli se non la fede con cui si annunzia che Cristo è risorto nella carne ed è salito al cielo con la carne? I martiri stessi furono martiri di questa fede, cioè testi-

moni di questa fede. Offrendo la testimonianza di questa fede sopportarono con coraggio un mondo assai nemico e crudele e lo vinsero non con la resistenza ma con la morte. Per questa fede sono morti coloro che dal Signore possono ottenere miracoli poiché sono stati uccisi per il suo nome. Per questa fede si rivelò la loro ammirevole sopportazione del male, affinché con i miracoli seguisse il grande dominio sul male. Se infatti la risurrezione della carne per l'eternità o non ha preceduto in Cristo o non avverrà come è preannunziata da Cristo o come è stata preannunziata dai Profeti, dai quali il Cristo è stato preannunziato, non si spiegherebbe perché abbiano tanto potere i morti che sono stati uccisi per quella fede con cui si annunzia la futura risurrezione. Infatti Dio da se stesso può compiere i miracoli nell'ammirabile modo con cui nell'eternità opera le realtà nel tempo, ovvero li compie mediante i suoi ministri; e quelli che compie mediante i suoi ministri può compierli mediante le anime dei martiri, come mediante uomini ancora in vita, ovvero mediante gli angeli, ai quali ordina fuori del tempo, fuori dello spazio, fuori del divenire, sicché i miracoli, che si dicono compiuti mediante i martiri, sono compiuti perché essi pregano e intercedono, non perché li operano. Però tanto gli uni in un modo come gli altri in un altro, che in nessun modo si possono comprendere dai mortali, dimostrano quella fede, in cui si annunzia la risurrezione della carne nell'eternità. (S. Agostino, La città di Dio, 22,9, La teologia dei padri, vol. 4, Città Nuova Editrice, Roma, 1982, p.67-68)

Preghiamo

O Dio, che hai mandato nel mondo tuo Figlio, Verbo eterno, parola fatta carne per la nostra salvezza, vieni oggi nella nostra vita e donaci il coraggio di testimoniare la bellezza del tuo amore con la libertà e la franchezza della prima comunità apostolica. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

## Indice


Presentazione ..... p. 3

I - LA VOCE DEL SILENZIO ..... p. 5
- Per una vita vera e piena ..... p. 6
- Una voce di esile silenzio ..... p. 10
- La morte del silenzio è la morte della parola ..... p. 14
- Un tempo per tacere ..... p. 18
- La parola non esaurisce la sconfinata grandezza della realtà ..... p. 22
- Il silenzio di Dio ..... p. 27

II - LA PAROLA COME STRUMENTO DI COMUNIONE ..... p. 33
- L'educazione al silenzio ..... p. 34
- Allora l'uomo disse ..... p. 39
- La verità vi farà liberi ..... p. 44
- L'essenza della parola è il dialogo ..... p. 47
- L'interpretazione della realtà è il vero pluralismo ..... p. 51
- Rapporto Chiesa-Mondo ..... p. 55

III - PAROLA E AVVENIMENTO ..... p. 61
- Effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno ..... p. 62
- La logica sacramentale della vita cristiana ..... p. 67
- Il Magistero della Chiesa ..... p. 71
- La Parola di Dio ..... p. 75
- La Rivelazione come dialogo ..... p. 80
- La Bibbia e la Chiesa: un'unità inscindibile ..... p. 83

IV - IL VERBO SI FA CARNE ..... p. 87
- Nel "profondo silenzio" irrompe la "parola onnipotente" ..... p. 89
- Il silenzio del Sabato Santo ..... p. 93
- Un silenzio carico di attesa ..... p. 98
- Il Mistero come forma di conoscenza ..... p. 102
- Parola e silenzio in Dio ..... p. 105
- La Parresìa ovvero il coraggio dell'annuncio ..... p. 108